ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Venerdì 18 Febbraio 1916* — MATTINO NUM. 49

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vivace azione di fuoco nemico sul fronte di Oslavia

Drappello della "Landwer" assalito -- Cattura di prigionieri e di fucili

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 267)

Comando Supremo, 17 febbraio 1916.

Nella zona del Rombon (conca di Plezzo) un forte drappello nemico del 17.o landwer, che tentava di sorprendere un nostro posto avanzato, fu assalito e respinto. L'ufficiale comandante del drappello ed alcuni militari furono presi prigionieri. Ardite azioni di nostre pattuglie nel settore del Sabotino e sul Carso ci procurarono la cattura di numerosi fucili abbandonati. Sulla fronte di Oslavia nella serata di ieri vivace azione di fuoco nemico, cessata mercè l'intervento delle nostre artiglierie. Batterie nemiche nei pressi di Gorizia e Savogna, dopo violento duello colle nostre, furono ridotte al silenzio. Un nostro velivolo lanciò bombe su Nabresina.

Firmato: CADORNA.

Il comunicato austriaco sul barbarico "raid" e le sue... inesattezze

Roma, 17, sera.

Un bollettino di guerra austriaco in data 15 febbraio, riferendo con ampollosa verbosità e con palese compiacenza, degna di gesta meno selvaggie, il recente bombardamento di Milano, ingenuamente dichiara che ben undici areoplani erano stati destinati all'eroica impresa. La verità è invece che i velivoli i quali adempirono il civile compito di uccidere e ferire cittadini inermi, furono soltanto due perfettamente visibili agli abitanti della popolosa città. Se ne deve dedurre che, forse per l'esitanza degli aviatori austriaci, certo per le predisposizioni della nostra difesa aerea, degli undici velivoli, ben nove rinunciarono all'impresa. E, poichè il comunicato austriaco non fa il più lieve cenno dell'incursione di un apparecchio nemico su Monza, si deve arguire che i bravi aviatori austriaci inviati su Milano, abbiano riferito con lealtà pari al compito, di aver tutti puntualmente adempiuto il mandato.

(Ag. Stefani).

Altre frottole

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

Sulla recente incursione aerea su Milano il Quartiere generale della stampa austriaca dirama altre informazioni che dimostrano ancora una volta quale serietà si possa attribuire a questa fonte di informazioni. «Il raid su Milano — dice il comunicato — destò grave panico fra la popolazione. Fra aviatori italiani ed austriaci si svolsero accaniti combattimenti, durante i quali — dice il comunicato — un aviatore italiano fu costretto ad atterrare!».

Per combattere le incursioni

Roma, 17, notte.

Sui mezzi di difesa dalle incursioni aeree nemiche, la *Tribuna* ha interrogato un'alta personalità militare, specialista in materia di aviazione.

— Crede lei — fu chiesto all'intervistato — che si possano evitare con quasi assoluta certezza le incursioni di areoplani nemici sulle nostre città indifese, che forniscono purtroppo un così facile bersaglio?

— Nei termini della guerra nessuna asserzione è possibile in modo assoluto. La tecnica di combattimento applicata ai nuovi mezzi di distruzione, in una lotta in cui nessuna Convenzione è rispettata, deve aver trovato certamente impreparati anche i più sagaci precursori.

— Noi abbiamo visto che a Parigi, dopo un periodo disgraziato, le incursioni dei *Taube* e degli *Aviatik* sono quasi del tutto finite.

— E' vero — rispose l'intervistato — ma questo per varie ragioni, sulle quali è inutile soffermarci. Credo che il problema debba essere posto sotto una luce differente. Come lei saprà, la produttrice e l'iniziatrice dell'industria aviatoria è la Francia, che ha dotato largamente gli eserciti amici e non amici di apparecchi.

— Eserciti non amici?

— Sì, naturalmente nel periodo antecedente la guerra, la Germania e l'Austria hanno saccheggiato largamente le facoltà inventive dei francesi, ed hanno potuto, nell'aviazione, comprare i migliori modelli. Sopratutto hanno avuto la previdenza grande di assicurarsi in casa loro la fabbricazione in serie completissime dei tipi prescelti. Queste serie sono completamente esatte, dal primo bullone all'ultima membratura di legno delle ali. Così è sorta la leggenda della potenzialità e della superiorità dei *Taube* e degli *Aviatik*, che sono passati ormai a determinare una categoria di apparecchi, mentre non hanno in realtà alcuna caratteristica speciale.

— Si dice siano apparecchi molto potenti...

— Può correggere: degli apparecchi molto comuni, ma costruiti in serie interminabili che assicurano a ogni momento il cambio d'ogni pezzo. Sopratutto poi v'è l'esatta conoscenza degli stessi apparecchi da parte di tutti i piloti e di tutti i meccanici. Quindi, gli stessi apparecchi che si vedono passare molte volte sopra le linee di avamposti non sono altro che serie che si ripetono. Dopo che i francesi, dopo che gli italiani, dopo che gli Alleati tutti, in quei meravigliosi inseguimenti, che rinnovano di ora in ora epiche lotte, che hanno per campo il più bel campo infinito e una tensione senza confini, molti ne hanno abbattuti, ne vedono passare a ... ancora, incessantemente, forme che non hanno un nome, nè un passato di condottiero che le guidi, o un valore da affermare, ma che sono pure terribili ... di distruzione ...

L'importanza dell'espugnazione di Erzerum

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Senza esagerarne la portata, la stampa inglese si felicita caldamente col granduca Nicola per la cattura di Erzerum che costituisce il primo successo militare degli alleati nel 1916 ed è di buon augurio. Il Times scrive che l'evento è una delle più grandi sorprese della guerra e dovrebbe avere importanti effetti. Erzerum era la chiave delle possessioni asiatiche dei turchi il cui prestigio resterà molto scosso, secondo il Times, non solo in Asia Minore ma anche nei Balcani. Certo essi hanno subito ad Erzerum il più fiero colpo dall'inizio di questa guerra. Benchè si ignori l'esatto numero di truppe ottomane impegnate alla difesa della fortezza, il Times non ritiene improbabile che la Turchia avesse concentrato ad Erzerum almeno quattro Corpi d'armata.

Questa è la terza volta che lo stendardo russo sventola su Erzerum. E la caduta di detta fortezza complicherà il problema dei rifornimenti dei turchi ed avrà altresì per effetto di attenuare la pressione nemica contro il Corpo di spedizione inglese nel territorio di Bagdad, giacchè le truppe ottomane, che erano in viaggio per quel teatro, furono già deviate verso il nord per arginare l'avanzata russa. Nei telegrammi da Pietrogrado si offrono i primi particolari sulla presa di Erzerum. La fortezza resistette solo cinque giorni. Alcuni quartieri della città sono in fiamme. La popolazione fece cordiali accoglienze ai russi. Il grosso delle forze turche è in fuga all'ovest traverso le montagne.

M. P.

La *Gazzetta della Borsa* ritiene che la conquista di Erzerum non passerà inavvertita ad Atene ed a Bucarest e servirà di contrappeso agli intrighi tedeschi ed avrà una ripercussione in Persia e nell'Afganistan.

Il *Messaggero Ufficiale* valuta la guarnigione di Erzerum a centomila uomini con 467 cannoni nei forti avanzati, 374 nei forti centrali e 200 cannoni da campagna.

L'*Invalido Russo* scrive: «La presa così rapida di Erzerum è una prova dello stato brillante dell'esercito del Caucaso e della sua alta combattività. Questo esercito ha fatto un miracolo di cui parlerà lungamente la storia militare». (Stefani).

"Un disastro per i turchi"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, sera.

Il corrispondente del Daily Mail da Pietrogrado telegrafa che la notizia della presa di Erzerum fu conosciuta al Ministero della guerra a mezzo del telegramma del granduca Nicola allo Czar. La fortezza resistette soltanto cinque giorni. Il nemico è in completa ritirata e fugge verso l'ovest in una regione montagnosa estremamente difficile. La popolazione armena ha fatto alle truppe russe accoglienze cordialissime.

Naudeau telegrafa da Pietrogrado al Journal che dopo la presa di Erzerum tutta la Turchia asiatica è esposta all'invasione russa. Erzerum, che era circondata da due linee di fortificazioni ed era la vera Adrianopoli asiatica, era la sola fortezza importante della Turchia asiatica, che copriva tutte le strade tra l'Armenia, la Mesopotamia e la Persia. L'avvenimento sensazionale costringerà certamente i turchi a diminuire considerevolmente le loro forze nella Turchia europea. Dopo la presa d'assalto dei nove forti nel settore nord-est, e specialmente del forte di Tchobandede sulla cresta di Dababoinou, si trovò aperta una larga breccia nella linea di difesa di Erzerum e l'esercito russo vi si precipitò. Erzerum era già stata due volte conquistata dai russi nelle guerre del 1828 e del 1877. Era l'unica base di tutto l'esercito turco che operava sul fronte del Caucaso. La rapidità con la quale la fortezza fu investita e conquistata rende inevitabile la cattura di un immenso materiale da guerra. Trattasi di un vero disastro per i turchi.

Il telegramma del Granduca allo Czar

Erzerum parzialmente in fiamme - 50 cannoni catturati.

Pietrogrado, 17, mattino.

Il Granduca Nicola, vice-Re del Caucaso, ha inviato allo Czar il seguente telegramma:

Dio ha concesso alle valorose truppe dell'esercito del Caucaso una così grande vittoria, che Erzerum è stata presa dopo cinque giorni di attacco senza precedenti. Sono inesprimibilmente lieto di annunciare questa vittoria a Voi, Maestà Imperiale.

Firmato: NICOLA.

Un comunicato ufficiale anteriore alla caduta di Erzerum reca questi particolari:

«Nella regione del litorale del Mar Nero le nostre truppe, sloggiando i turchi da una serie di posizioni montuose, respinsero l'avversario dietro il fiume di Vitzesow. Come fu riferito ieri, le valorose truppe del Caucaso s'impadronirono di nove forti e della posizione di Deveceinor, che copre la piazzaforte di Erzerum, e catturarono circa 70 cannoni, munizioni e prigionieri. Lo Stato Maggiore deplora di dover astenersi dall'enumerare i nomi dei nostri gloriosi reggimenti che sloggiarono i turchi a colpi di baionetta. Ora, questo successo si sviluppa malgrado il tempo rigido e gli ostacoli locali. I turchi si affrettano a venire in soccorso di Erzerum da ovest e da sud. La parte meridionale di Erzerum è in fiamme. Nella regione di Khiys la nostra offensiva prosegue felicemente».

La *Novoje Vremia* dice che l'importanza della conquista di Erzerum è enorme. Erzerum è un nome delle migliori strade delle diverse direzioni, un centro dell'amministrazione militare ed un colossale deposito di munizioni e viveri. La caduta di Erzerum apre ai russi un largo accesso al nord. Essa eserciterà una seria influenza sull'azione dei turchi in Mesopotamia ed in Siria e sventerà il piano dell'alto comando tedesco.

Il *Recth* dice che la presa di Erzerum reca una minaccia non soltanto per tutta l'Asia Minore, ma anche per Costantinopoli.

Le difficoltà incontrate dai russi

Un telegramma da Pietrogrado, anteriore però alla presa di Erzerum, reca alcuni particolari sulla situazione di quella piazza, che permettono di misurare le difficoltà in cui le truppe russe furono costrette a lottare. «Erzerum — dice il corrispondente — è posta in una stretta vallata. I dintorni della fortezza sono protetti ad est dalla catena alta e poco accessibile del Deveboyun, che forma la principale e la meglio organizzata delle linee di difesa della piazzaforte. Il solo valico accessibile da nord, attraverso la vallata paludosa del fiume Karasu, è chiuso dai due forti di Karagubek e di Tafta. Seguono le linee di fortificazioni elevate sulla catena del Deveboyun, cioè sette fortificazioni in prima linea e quattro in seconda. A sud, dal lato di Knyss, la fortezza è protetta da due fortificazioni designate coi numeri 1 e 2 e poste presso la montagna di Pallantoken.

All'ovest della città i forti si seguono senza intervalli.

Le truppe del generale Iudenitch, avanzando a sud-est, si impadronirono della città di Kopp, poi discesero attraverso le montagne coperte di nevi e di ghiaccio nella vallata del Mouradichai; si impadronirono di Knyss e comparvero dinanzi ai forti di Erzerum assolutamente inattesi. La piazzaforte era rifornita abbondantemente e difesa da numerosa guarnigione.

D. R.

Le felicitazioni di Poincaré

Parigi, 17, notte.

In seguito alla notizia della presa di Erzerum Poincaré telegrafò le felicitazioni allo Czar e al granduca Nicola. (Stefani).



Sanguinosi combattimenti fra Montenegrini ed Albanesi

Atene, 17.

Si ha da Bucarest: Sono avvenuti sanguinosi combattimenti a Podgoritza, tra montenegrini ed albanesi. (Stefani).

I francesi lungo il Vardar

Salonicco, 17, sera.

I francesi occuparono tutti i ponti sul Vardar. I greci occuparono il fiume da Topichin fino alla sua foce.

Mackensen a Monastir

Atene, 17, mattino.

Si ha da Bucarest che il generale Mackensen passò in rivista le truppe tedesche a Monastir.

La *Patris* ha da Florina: «La situazione a Monastir e nei villaggi dei dintorni diviene difficilissima per le popolazioni greche che sono tormentate con ogni mezzo dai comitagi i quali percepiscono imposte esorbitanti e si abbandonano al saccheggi. Numerosi notabili greci sono stati deportati a Sofia».

Venizelos non vuole la rivoluzione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Venizelos, parlando col corrispondente del *Temps* ad Atene, ha smentito categoricamente la voce diffusa in Grecia che egli e i suoi amici preparano un cambiamento di regime.

«Mai — disse — io mi sono augurato un mutamento di regime in Grecia, nè desiderato un cambiamento di dinastia: non vi vedrei alcun vantaggio pel mio paese. Gli avversari possono accusarmi di fomentare complotti contro il regime e anche contro la persona del Re, ma non potrebbero citare un solo atto, una sola parola per giustificare le loro asserzioni. Il Re stesso non può avere alcun dubbio. Già ho dichiarato, in modo che il Re ne fosse informato, di ritenere che la democrazia greca abbia ancora bisogno della monarchia, almeno durante un periodo di tempo, che gli avvenimenti e la coscienza dei nostri figli potranno prolungare o abbreviare. Ma considero il Re, non come padrone della costituzione, bensì come il suo primo servitore. Il paese si è manifestato due volte chiaramente favorevole alla mia politica e contesto che la Grecia possa essere governata con spirito contrario alla costituzione. Il Governo attuale non ha ottemperato alla volontà nazionale».

Venizelos quindi difese il contegno del popolo greco, che, obbedendo alla volontà del Re, compie il suo dovere. «Qualunque tentativo o semplicemente desiderio di rivoluzione sarebbe, mentre i bulgari trovansi alle nostre porte, un vero delitto».

D. R.

Lo Czar dei bulgari a Vienna

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Vienna: Il ministro degli esteri, barone Burian ha dato una colazione a re Ferdinando. Vi parteciparono Scekoff, Radoslavoff, Tekoff, Focheff, e Krobatine. Il Re ricevette nel palazzo di Coburgo l'ambasciatore Tschirschki trattenendolo per un'ora.

A Parigi si conferma l'intervento di Sonnino alla Conferenza

La previsione dell'offensiva generale tedesca sul fronte occidentale

(Nostro servizio telegrafico particolare)

Parigi, 17, notte.

Uno tra i meglio informati dei corrispondenti romani afferma che Sonnino, conversando con Briand, affermò la necessità di indire una conferenza a Parigi, non solo tra gli ambasciatori, ma anche tra i ministri degli esteri degli Stati alleati, salvo Sazonoff a cui sarebbe difficile venire. Briand consentì. La venuta di Sonnino a Parigi è quindi certa. Il deputato Cachin assicura di avere ormai l'adesione di deputati italiani di tutti i partiti per la prossima riunione dei parlamentari dei paesi alleati a Parigi.

Prodromi d'offensiva tedesca

Nella sua rassegna periodica dei fatti militari, l'ex-generalissimo Lacroix, dopo aver espresso il suo compiacimento per la prossima conferenza degli alleati a Parigi, che sarà — scrive — la consacrazione dell'unione intima e di una intesa ordinata attiva per lo sviluppo della guerra su tutti i teatri delle operazioni, discute i prodromi della nuova offensiva generale tedesca. Egli dichiara di ammetterne la possibilità, data la simultaneità dell'azione tedesca degli scorsi giorni nei differenti settori del fronte occidentale e la concordanza degli sforzi caratterizzanti la lotta impegnata.

«Infatti — soggiunge — è sempre con preliminari di questa natura che cominciano generalmente le battaglie. Il nostro fronte è abbastanza robusto per resistere agli assalti nemici e dare riserve in tempo per giungere dove debbono arrestare il tentativo nemico o meglio ancora favorire la controffensiva nostra con una intenzione decisiva. Tutta la questione si riduce a sapere agire in un punto dove le condizioni della lotta e la ricerca del risultato decisivo consigliano di farlo».

Contro i pessimisti il generale sbadisce il concetto che l'attività offensiva dei tedeschi non deve turbare: basta il ricordo di un'altra guerra, quella di Crimea, che sprigionò in Francia correnti ugualmente deprimenti e terminò col trattato di Parigi, che segnò il colmo della fortuna e della gloria francese.

Ma poche informazioni si hanno sulla situazione sul fronte occidentale. D'altronde, la tempesta rende i movimenti difficili in tutti i settori.

Il comando belga segnala soltanto fuoco di artiglieria; quello francese dell'Artois avverte la stessa cosa. Sulle linee dell'Aisne i comunicati segnalano il bombardamento di un treno tedesco sopra una delle tante linee a scartamento ridotto costruite dai tedeschi dietro le loro trincee. Si tratta della ferrovia che attraversa l'altipiano dal quale si domina Soissons, dove grossi rinforzi sembrano giunti ultimamente. L'artiglieria francese continua ad essere attiva in quei dintorni. I suoi tiri sono particolarmente efficaci alle posizioni ad est della città martire. Il comunicato del pomeriggio segnala ancora un'espulsione di tedeschi da trincee occupate tra Tahure e Sommepy. I combattimenti quivi sono accaniti e si svolgono a colpi di granate. Nella foresta delle Argonne la guerra di mine continua e sulle operazioni in Alsazia non vi ha nulla di nuovo.

Il Belgio e il patto di Londra

La solenne dichiarazione delle Potenze alleate, al Belgio, pone fine alle discussioni sorte fra gli emigrati belgi circa la opportunità dell'adesione del Governo de L'Havre al patto di Londra. Alcuni la ritenevano indispensabile; altri, tra cui il deputato Vuermesch, attualmente a Roma, sostenevano che sarebbe stato un atto equivalente all'abbandono della neutralità a cui il Belgio, malgrado la violazione tedesca, ha sempre tenuto. Il Gabinetto belga aveva finito per rinunziare all'idea dell'adesione. Le sue ragioni, oltrechè basate sull'impegno preesistente della neutralità convenzionale, si basavano anche sul fatto che la rinunzia al carattere storico nazionale non poteva avvenire senza un atto del Parlamento belga; che è impossibile riunire ora.

Il «Vingtième Siècle», organo ufficioso del Governo, dopo avere pubblicato la Nota degli Alleati, constata che essa toglie corto alla campagna fatta da alcune settimane dalla Germania per persuadere il Belgio a separarsi dai suoi alleati. I tedeschi invocavano, per giustificare l'ipotesi di una defezione belga, il fatto della mancata sua adesione al patto di Londra. «Ora — scrive il giornale — le Potenze alleate riconoscono solennemente la parte avuta dal Belgio nell'opera comune e dichiarano che esigeranno la restaurazione del Belgio nella sua completa indipendenza, e una larga riparazione di tutti i danni causatigli. Gli garantiscono inoltre il loro aiuto per assicurare la sua rinascita commerciale e finanziaria. Infine, un punto capitale della dichiarazione è che le Potenze alleate riconoscono al Belgio conquistato il diritto di disporre delle proprie sorti».

Herbette, nell'«Echo de Paris», osserva che dalla dichiarazione degli Alleati esce una conclusione necessaria: «Occorre che nella pace futura, ai cui negoziati anche il Belgio parteciperà, la carta d'Europa sia costruita in tal modo che i tedeschi non possano più di sorpresa tornare ad incendiare Lovanio». L'ex-Ministro Pichon, dichiara: «Il meno che gli Alleati potevano fare pel Belgio era di promettergli che sarà chiamato a partecipare ai negoziati di pace».

Il *Matin*, rilevando l'adesione dell'Italia e del Giappone alla dichiarazione degli alleati al Belgio, rileva che l'adesione dell'Italia è particolarmente significativa all'indomani del viaggio di Briand a Roma, perchè attesta sempre maggiormente la stretta solidarietà di tutti gli alleati e il blocco comune che essi oppongono a quello tedesco.

Il punto oscuro: la Rumania

Buon ultimo, Hanotaux commenta oggi il viaggio di Briand a Roma. Il suo articolo comincia con una piccola punta di scetticismo.

«Risulta — scrive — da un comunicato ufficiale, che siamo ancora ai prodromi e non si vede ancora venir fuori lo strumento permanente dell'azione internazionale quale la invochiamo da lunghi mesi. Ma basta. Il primo passo deciderà senza dubbio degli altri. Accettiamone l'augurio. Più importante di tutte le note ufficiali è l'unione tra i due paesi, affermatasi intorno al Presidente del Consiglio francese».

Schermendosi da ogni sospetto di voler trasformarsi in turiferario, lo scrittore nota come la principale ragione della debolezza degli Alleati era l'assenza, a capo dei loro Governi, di un solo uomo capace di ispirare od imporre agli altri direttive solidali: «Briand mostra di avere assunto, dal suo arrivo a capo del Governo, la funzione necessaria; la sua autorità internazionale, affermatasi nella faccenda di Salonicco, si è riaffermata a Roma». Ma tra i temi accennati come argomento delle conversazioni romane, Hanotaux si meraviglia che nulla sia stato detto circa l'avvenire dei Balcani.

«Secondo me, la questione sarà stata la principale tra quelle sottoposte alle deliberazioni dei Ministri francesi ed italiani. Le sorti della guerra e l'avvenire dell'Europa e del mondo dipendono dalla sua soluzione. Mettiamo le carte in tavola. Che si è deciso per i rumeni? Il contegno di questa Potenza è il grande enigma dell'ora presente. Si afferma che il Kaiser le intima di decidersi. Esatta o no, questa voce prova che la bilancia si trova ad un punto dove è impossibile che permanga in bilico. L'Italia e la Rumania, infatti, hanno in comune due nemici: l'Austria e la Bulgaria; minacciante la prima, con le sue cupidigie, l'Adriatico, e la seconda per le sue aspirazioni egemoniche nei Balcani e l'estensione delle sue coste nel Mar Nero. La sola forza arrestatrice della Bulgaria. La base di Salonicco, utilizzata in comune, offre il primo mezzo per rodere le unghie e i denti alla Bulgaria. In sostanza, la Rumania e l'Italia dovrebbero concorrere a spingere allo sviluppo della nuova offensiva in Macedonia».

Appunto delle disposizioni rumene si occupa il corrispondente da Pietrogrado del «Petit Parisien».

«Senza che si possa precisare le date, si ha in Russia la impressione che gli Imperi Centrali adopereranno altre intimidazioni verso la Rumania per costringerla ad indicare la linea della politica che conta seguire. Difatti, è verosimile che in primavera gli Imperi Centrali saranno impegnati in una grande lotta su tutti i fronti e sentono il pericolo che potrebbe presentare in quel momento una Rumania benevola agli Alleati. Tutti i loro piani della campagna nei Balcani e sul fronte orientale devono tener conto della incognita rumena. La minaccia rumena paralizzerebbe le loro azioni nei Balcani e sul fronte russo. Indubbiamente, la Rumania — dicesi a Pietrogrado — sarebbe stata più forte se fosse partita in guerra nel settembre, quando Venizelos le chiedeva di mobilitare contemporaneamente alla Grecia e l'esercito serbo era intatto. In quel momento, se la Rumania avesse agito, la Russia avrebbe avuto, col suo Corpo della Bessarabia, un milione di soldati nei Balcani. Ma anche oggi, con l'esercito di seicentomila uomini, la Rumania è capace di resistere alla pressione austro-tedesca e gli Imperi Centrali non si decideranno troppo ad esigere una risposta categorica. Si può dunque credere che il Governo di Bucarest persisterà nella politica attuale sino al giorno dell'avanzata russa in Bucovina. Il primo fatto militare vittorioso per la Quadruplice determinerà l'intervento rumeno».

L'arricchimento inglese

Il noto economista Thery, occupandosi sul *Matin* della crisi mondiale dei noli e rilevando che il rialzo ha raggiunto le proporzioni fantastiche dell'800 e del 900 per cento, non giustificabili soltanto con le cause della guerra, afferma che tale rialzo si può soltanto spiegare con la speculazione. Dopo aver rilevato le ripercussioni che ebbe in Italia, aggiunge:

«Abbiamo il dovere, benchè le conseguenze della crisi si facciano anche sentire in Francia, di mettere a disposizione degli alleati italiani i nostri porti e le nostre ferrovie, poichè consideriamo che, nella terribile guerra di esaurimento che sosteniamo contro nemici perfettamente uniti, la solidarietà degli interessi economici degli alleati deve essere assoluta, almeno durante la guerra. L'Inghilterra trae evidentemente profitto, non soltanto per il rialzo dei noli, ma anche come fornitrice di molte materie prime; deve perciò facilitare le transazioni commerciali. Il Governo francese si è reso conto della gravità della crisi, come il Governo italiano, ed ha iniziato a Londra trattative che tutto lascia sperare giungeranno ad un risultato pratico presso il Governo inglese, che dovrà riconoscere il principio della solidarietà economica fra gli alleati».

D. R.

Nuovi sbarchi di Alleati a Mitilene

Diecimila Montenegrini a Corfù

Roma, 17, notte.

La «Tribuna» ha da Atene, 14: «Si hanno notizie sicure di nuovi sbarchi di truppe e di munizioni degli Alleati a Mitilene. Data la vicinanza dell'isola alla costa turca dell'Asia Minore, in questi circoli si insiste ad affermare che queste operazioni, le quali dovrebbero mettersi alla attivissima campagna navale della Quadruplice nel Mediterraneo orientale, preludono ad una vasta azione nella Turchia asiatica. Le notizie del successo russo nel Caucaso confermano questa ipotesi. In questi circoli infatti si ritiene che uno sbarco nell'Asia Minore in coincidenza coll'avanzata russa in Armenia minaccierebbe seriamente la Turchia non solo ma la stessa Germania mettendo in pericolo l'ambita linea Berlino-Bagdad.

«Viaggiatori che giungono dalla Bulgaria affermano che a Sofia si hanno notizie di formidabili preparativi militari della Romania. Nei circoli bulgari si è seriamente impensieriti tanto più che a queste informazioni sulla Romania fanno riscontro notizie sicure secondo cui le relazioni fra Pietrogrado e Bucarest diventano di giorno in giorno più intime. Una nuova missione militare romena sarebbe segretamente partita in questi giorni per la Russia. Persone di fiducia delle due Corti farebbero la spola fra la capitale russa e la capitale romena. I riservisti romeni residenti in Grecia passano quotidianamente, richiamati con precetto personale alle armi».

Questa notte hanno transitato per Bari deputati montenegrini diretti in Francia. Fra essi [illegible] il vice-presidente della Scupcina, Marich. Egli, interrogato, assicurò che diecimila soldati montenegrini sono riusciti a raggiungere Corfù in ottime condizioni. Costoro, impazienti per l'inazione, anzichè attendere la ricostituzione dell'esercito serbo in cui dovrebbero essere incorporati, chiedono di essere accolti fra le file dell'esercito italiano per combattere al più presto contro gli austriaci. Il Marich ha narrato il viaggio disastroso suo e dei suoi compagni attraverso le montagne montenegrine, per sfuggire, come infatti sfuggirono, agli sbirri austriaci che li perseguitavano.

Il Re di Grecia

ringrazia il generale Sarrail

Parigi, 17, sera.

I giornali hanno da Atene: Il Re ha inviato un cordialissimo telegramma al generale Sarrail per avere egli messi venti camions automobili a disposizione per assicurare il rifornimento delle truppe e della popolazione di Serres.

Il "Club Americano,, di Toronto

distrutto da un incendio doloso

Due morti e due feriti

Londra, 17, sera.

Telegrafano da Toronto: Un incendio distrusse completamente il Club Americano. Vi furono un morto e due feriti. Il fuoco è stato provocato da esplosione al piano superiore. Si crede che si tratti di un attentato.

Un ulteriore telegramma da Toronto dice: L'esplosione che provocò l'incendio nel Club Americano, era dolosa. Vi sono due morti e due feriti. Furono scoperte due granate.

(Agenzia Stefani).

Navi in fiamme

nel porto di Brooklyn

New York, 16 notte.

I vapori Bolton Castle e Pacific, appartenenti alla Compagnia Castle, ed una ventina di piccoli vapori, a circa 900 piedi dal molo di Brooklyn, furono distrutti da un incendio.

Si crede che l'incendio sia stato doloso. Esso scoppiò sul molo presso cui i vapori erano ancorati per imbarcare merci destinate a Vladivostok. La rapidità dell'incendio e l'esplosione delle caldaie costrinsero un centinaio di uomini a gettarsi in mare. Mancano 23 uomini del Bolton Castle. I danni sono valutati ad oltre un milione di dollari.

(Stefani).

Danni per 5 milioni di dollari

nell'incendio di Nuova York

Cospirazione tedesca?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, sera.

Sull'incendio scoppiato nel porto di Nuova York si hanno questi particolari. I piroscafi incendiati che erano pronti a salpare per Vladivostok sono tre: il Bolton Castle, il Pacific e il Bellagio. Andarono distrutti completamente e così pure andarono in fiamme numerose piccole imbarcazioni. I danni ammontano a cinque milioni di dollari. Un centinaio di marinai, per sfuggire alle fiamme, si gettarono in mare; si teme però che la maggior parte di essi siano annegati. Grandi quantità di esplosivi si trovavano a bordo dei piroscafi; scoppiando determinarono l'uscirsi dell'incendio. Si sospetta trattarsi di cospirazione tedesca.

D. R.

Tra Stati Uniti e Germania

L'accordo pel "Lusitania,, sospeso

In seguito alla nuova minaccia

Washington, 17.

L'ambasciatore di Germania, conte Bernstorff, presentò ieri l'ultimo testo della Nota definitiva germanica circa l'incidente del Lusitania.

L'ambasciatore di Germania conte Bernstorf ebbe un colloquio col segretario di Stato Lansing a proposito della opportunità di ritardare l'applicazione delle nuove istruzioni pei sottomarini tedeschi, allo scopo di procedere a nuovi negoziati. Il conte di Bernsdorf annunziò al segretario di Stato che la Germania non si compiace di affondare i transatlantici. Lansing avrebbe premunito Bernsdorf che sarebbe desiderabile una dichiarazione ufficiale della Germania a questo proposito. Lansing soggiunse che l'intenzione della Germania di affondare senza preavviso le navi mercantili armate, rimetteva in questione tutta la controversia relativa alla guerra dei sottomarini. L'accordo relativo al Lusitania, presentato oggi, non può essere definitivamente accettato prima che gli Stati Uniti abbiano accertato se l'accordo non contiene nulla che sia in disaccordo colla nuova politica tedesca circa i sottomarini.

(Ag. Stefani)

Il punto di vista degli Stati Uniti

Washington, 16, notte.

Un alto funzionario del Dipartimento dello Stato dichiara che gli Stati Uniti riconoscono alle Potenze dell'Intesa il diritto di armare le loro navi mercantili, conformemente alle Convenzioni internazionali. Se queste Potenze rifiutano di aderire al suggerimento del disarmo, il Governo non potrà per ciò approvare l'intenzione dei tedeschi di affondare tutti i piroscafi mercantili armati. Il Dipartimento di Stato fa sapere che non ha intenzione di cambiare egli stesso la legge concernente l'armamento delle navi mercantili, perchè ciò non può avere luogo senza il consenso di tutte le Potenze interessate, ma potrà modificare le istruzioni date alle Autorità dei porti e permettere l'entrata o la partenza dei piroscafi che [illegible] armati solo dei cannoni necessari alla loro difesa. Si assicura che la Germania consente a sostituire nell'ultima risposta circa il *Lusitania*, alle parole: «Riconosce che responsabilità le incombono pel fatto della perdita di vite dei neutri», le parole: «Accetta la responsabilità che le incombono».

(A. Stefani).

Il rifiuto di Wilson

Parigi, 17, sera.

Il New York Herald riceve da Washington che nel corso della seduta del Consiglio di ieri, il presidente Wilson e i membri del Gabinetto hanno rifiutato di riconoscere il principio tedesco secondo cui le navi mercantili armate potrebbero essere sommerse senza preavviso. Si crede che Wilson rifiuterà anche di avvertire i cittadini americani di non viaggiare su navi di nazioni belligeranti. Inoltre, l'accesso ai porti americani sarà permesso alle navi mercantili armate per la loro difesa ed il Governo proteggerà i cittadini americani viaggianti sulle navi delle nazioni belligeranti.

D. P.

Questione complicata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Secondo i corrispondenti inglesi l'attitudine del Governo americano circa la nuova fase della campagna dei sottomarini tedeschi rimane immutata.

I rifiuti anteriori erano esatti e risulta adesso che gli Stati Uniti rimarranno alieni dal riconoscere nei tedeschi il diritto di silurare senza preavviso i vapori mercantili armati. In altre parole i principi di diritto internazionale finora vigenti e che riconoscono alle navi mercantili la facoltà di prendere misure difensive senza venir trattate come navi da guerra, rimarranno in vigore anche dal punto di vista americano, in seguito al rifiuto degli Alleati di adottare la proposta di disarmo avanzata dall'America. Questa, peraltro, potrà prendere misure per evitare ulteriori complicazioni istituendo regole speciali nei suoi porti riguardo alle navi mercantili armate e sollecitando il pubblico a viaggiare su vapori neutrali. Tutta la questione però resta in realtà ancora in gestazione ed è assai complicata.

M. P.

I nuovi crediti di guerra

chiesti alla Camera dei Comuni

Londra, 17, sera.

Il *Daily Telegraph* annunzia che Asquith chiederà lunedì prossimo alla Camera dei Comuni di votare nuovi crediti di guerra per 420 o forse 500 milioni, ciò che costituirà un record negli annali parlamentari.

(Stefani).

Il decreto sugli zuccheri

Permesso di importazione - Obbligo di denuncia dei depositi

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale relativo ai provvedimenti contro il rincaro degli zuccheri adottati nell'ultimo Consiglio dei Ministri:

Ritenuta la necessità di regolare, nell'interesse dell'economia nazionale, sino alla nuova campagna saccarifera, il commercio degli zuccheri nel Regno; udito il Consiglio dei Ministri, su proposta dei Ministri segretari di Stato per le Finanze e per l'Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto con quello del Tesoro, abbiamo decretato:

Art. 1. — *Sino al 1.o ottobre 1916 è data facoltà al Ministro delle Finanze, d'accordo con quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio, di permettere l'importazione dall'estero di zucchero greggio e raffinato, colla riduzione del dazio d'entrata, la cui misura verrà determinata col decreto di concessione. Le fabbriche di zucchero, raffinerie e qualunque altro privato importatore non potranno essere ammessi a godere di questa concessione se non a condizione che essi s'impegnino a vendere per il consumo interno, sia gli zuccheri importati dall'estero, sia quelli di produzione nazionale in loro possesso ancora invenduti, ad un prezzo non superiore a quello che sarà fissato dai Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Il prezzo deve essere riveduto di bimestre in bimestre. Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, d'accordo con quello delle Finanze, stabilirà le norme e le garanzie per accertare che il prezzo fissato non sia superato nella vendita.*

Art. 2. — *La quantità di zucchero da importare sino al 1.o ottobre p. v., ed alle condizioni di cui al precedente articolo, potrà essere limitata ad un quantitativo da determinarsi di concerto fra i Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Nei limiti della quantità che venisse così determinata sarà data la precedenza nella concessione dell'importazione a trattamento di favore a coloro che si impegnino a mettere in consumo gli zuccheri alle condizioni ed ai prezzi più convenienti.*

Art. 3. — *Coloro che abbiano ottenuto la concessione d'importare lo zucchero a trattamento di favore dovranno produrre, sotto pena di decadenza, entro il termine che sarà loro fissato dal Ministero delle Finanze, le prove di avere stipulato il contratto di acquisto e quello per il trasporto, nei termini concordati, delle quantità per le quali fu data la concessione.*

Art. 4. — *I depositi di zucchero all'infuori dei magazzini delle fabbriche, di quantità maggiori di cinque quintali sono soggetti alla denuncia ed alla vigilanza degli agenti di finanza, nonchè alla tenuta di registri di carico e scarico. Negli esercizi di vendita al minuto e nei locali in diretta comunicazione con detti esercizi è vietato tenere più di cinque quintali di zucchero, eccetto che il proprietario dell'esercizio si obblighi a tenere i registri di carico e scarico come per i depositi.*

Art. 5. — *A partire dal giorno dell'applicazione del presente Decreto gli zuccheri, estratti in qualunque quantità dalle fabbriche e dalle raffinerie, dovranno essere accompagnati fino al luogo di destinazione con bollette di legittimazione, le quali dovranno essere conservate dal destinatario a corredo del registro di carico e scarico.*

Nel caso previsto dall'art. 4, lo zucchero estratto dai depositi soggetti alla vigilanza ed all'obbligo dei registri di carico e scarico ai termini di detto articolo dovrà essere accompagnato con una nota di spedizione da redigersi dallo stesso proprietario del deposito, o da chi per esso, nella quale dovrà indicarsi:

a) la data della spedizione;

b) il deposito dal quale lo zucchero fu estratto;

c) il nome e il cognome del destinatario;

d) il luogo di destinazione.

Art. 6. — *Entro cinque giorni da quello della pubblicazione del presente decreto chiunque tenga in deposito, anche per proprio uso o bisogno della propria industria, più di cinque quintali di zucchero dovrà farne denunzia scritta alla Intendenza di Finanza della rispettiva provincia indicando: a) nome, cognome e residenza; b) luogo nel quale si trova lo zucchero depositato; c) la quantità di zucchero in deposito all'atto della denunzia. Eguale denunzia dovrà essere fatta in seguito per la istituzione di nuovi depositi in quantità eccedente i cinque quintali.*

Art. 7. — *La mancata o incompleta denunzia dei depositi è punita colla pena pecuniaria fissa di lire 50 e con una multa in proporzione di lire 20 per ogni quintale di zucchero trovato in deposito e non denunziato. La mancanza o la irregolare tenuta dei registri a carico e scarico è punita con pena pecuniaria non minore di lire 20 nè maggiore di lire 500. Per l'applicazione di questa pena e per la ripartizione delle multe valgono le norme della legge doganale.*

Art. 8. — *Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.*

Ancora il solfato di rame

Sempre tardi!

Autorevoli voci hanno detto ai viticultori di non agitarsi troppo, di non inquietarsi oltre misura, diversamente si fa il gioco della speculazione. Ed è verissimo. Siamo dunque calmi. Ma ragioniamo. Il Ministero d'Agricoltura, purtroppo, in questo periodo storico ha dimostrato ripetute volte di arrivare tardi, sempre troppo tardi, e di non essere con esattezza informato nè dei veri bisogni del Paese, nè delle capacità produttive di esso. Basterebbe ricordare quello che è avvenuto pei grani, pei carboni, e adesso pei noli, per lo zucchero. I provvedimenti efficaci erano stati suggeriti in tempo da organi autorevoli; non si volle dare ascolto. E così tutte queste importantissime questioni di approvvigionamento furono compromesse, e l'opera del Ministero dell'economia nazionale arrivò *tardi*, sempre tardi. Tra parentesi, è deplorevole anche che quel Ministero si sia facilmente rassegnato alla [illegible] falcidia di oltre 6 milioni di lire per tante e tante vitalissime e indispensabili opere dirette ad incrementare la produzione nazionale. Ha ragione Mario Casalini di dire che pagheremo cara domani la falsa economia di oggi, e di affermare che l'esperienza siavolta non ha insegnato! Pel solfato di rame il Ministero, che era messo sull'avviso da quattro mesi almeno dai competenti, si rassegnò — tardi — a consultare le fabbriche, si fidò delle loro dichiarazioni, rimase tranquillo che il rame fosse già tutto accaparrato, e s'inquietò con quelli che andavano dopo a rammentargli la necessità di agire. Ma intanto, niente censimento per sapere se effettivamente il rame c'è, come affermano gli industriali (e noi ci auguriamo ci fosse fin da quando ciò venne detto, perchè allora è più che mai evidente la indegna speculazione e la necessità di agire contro di essa); niente calmiere nei prezzi.

Nel libero mercato però avviene questo: mentre il Ministero dice che di rame le fabbriche nazionali erano provviste a sufficienza pei bisogni, il solfato di rame monta a 140, poi a 145, poi a 150, a 158 lire il quintale, e non accenna a fermarsi. Si vorrebbe giustificare tali salti col fatto che il rame metallico oggi è caro. Ma se il rame l'avevano già in casa o lo avevano già contrattato le fabbriche! E di resto, positivo che una delle più grandi fabbriche nazionali aveva fino a pochi giorni fa impegnato e venduto per quasi 250.000 quintali, a un prezzo medio di sole 90 lire il quintale. Oh, che cosa è, se non *speculazione*, quella che fa salire oggi il prezzo al limite di 158 lire e fra breve anche di più? E che cosa aspetta il Ministero per intervenire? Che sia già venduta tutta la merce? Ma, insomma, si può sapere *realmente* quanto solfato di rame c'è e si farà in tempo di farci? In Francia la Camera dei deputati ha dato facoltà al Governo per *regolare i prezzi e evitare la speculazione*, di ricorrere al censimento e alla *requisizione* del solfato di rame. In Francia, Méline ha riferito alla Camera che certe fabbriche, oltre che cedere ai ragionevoli inviti fatti dal Governo, hanno *imposto* ai compratori di non rivendere il solfato di rame oltre il prezzo di 140 franchi il quintale. E da noi? Sappiamo già: se si farà, si farà tardi.

A. Marescalchi.

Mine e bombardamenti

sul fronte francese

Parigi, 17, notte.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice:

«Nell'Artois, nelle vicinanze della strada di Lille, facemmo esplodere una contromina che sconvolse i lavori di mina nemici. Vi furono tiri della nostra artiglieria contro i convogli di rifornimento a nord di Tracy-le-Val, ad est dell'Oise e nella regione di Berry-au-Bac, nella valle dell'Aisne, a sud est di Saint Mihiel. Vi fu un bombardamento di organizzazioni nemiche nella foresta di Apremont.

«Niente da segnalare sul rimanente del fronte».

Il comunicato ufficiale delle ore 15 odierne dice: Nessun avvenimento importante da segnalare durante la notte.

Londra, 17, sera.

Un comunicato speciale dice: Vi fu un cannoneggiamento reciproco e violento e un combattimento a colpi di granate tra il Canale e la ferrovia di Yprès e Commines. Il combattimento continua. I 600 jards di trincee perdute ier l'altro erano state rese insostenibili da un violento bombardamento e dalla esplosione di 5 mine. Gli attacchi che si svolsero sopra un fronte di oltre 400 jards vennero respinti negli altri punti con grosse perdite per i tedeschi.

Le Havre, 16, notte.

Il comunicato belga dice che la giornata è passata calma sul fronte dell'esercito belga.

I Russi combattono anche nell'aria

Pietrogrado, 16 (ritardato).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nel settore di Riga un aerostato tedesco, che si era innalzato a nord-est di Repe, fu costretto a discendere avendo subito il fuoco di nostre granate pesanti. L'artiglieria pesante nemica bombardò violentemente per mezz'ora la testa di ponte di Uxkull nel settore di Dvinsk; riuscimmo a produrre due esplosioni in una batteria pesante nemica. Nella regione di Illuxt respingemmo due attacchi tedeschi su Carunowka e nel distretto a nord di questo villaggio. Nella regione del Ikva superiore il fuoco della nostra artiglieria arrestò tentativi del nemico di tirare sui nostri trinceramenti con lancia-bombe. Il 14 corrente una nostra aeronave eseguì un attacco sulla città e sulla stazione di Podhace: sulla stazione furono lanciate sette bombe del peso di un pudo ciascuna; cinque bombe di due pudi e tre bombe di un pudo furono lanciate in città sopra i depositi e i trasporti. Aeroplani nemici incontrati dalle aeronave evitarono il combattimento e fuggirono. Un tentativo del nemico di attaccare i nostri trinceramenti nella regione di Uzsieczko fu respinto a nord di Pojan. Il nemico fece saltare un fornello di mine dopo un combattimento con granate a mano. L'escavazione rimase in nostro potere.

Il comunicato turco

Basilea, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli: *Fronte Dardanelli*: Un monitore nemico che si era avvicinato dalla parte di Alandere ed un incrociatore che era giunto all'altezza di Kara-Tepè si sono ritirati in seguito al fuoco della nostra artiglieria.

Niente da annunziare sugli altri fronti.

La crisi nell'Unione Magistrale

Dimissioni della Commissione Esecutiva - Convocazione del Congresso pel 20 aprile.

Roma, 17, notte.

Un fatto nuovo del più alto interesse si manifesta nell'organizzazione dei maestri elementari d'Italia. In seguito alle critiche sollevate sull'operato della Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale sulle questioni relative alla guerra, la Commissione stessa ha oggi deliberato di dimettersi e di convocare a Congresso i maestri iscritti all'Unione magistrale nazionale per il 20 e 21 aprile a Bologna. Le questioni che hanno condotto alla crisi odierna e alla convocazione del Congresso magistrale nazionale, sono di doppia natura, riguardano cioè: 1.o l'atteggiamento tenuto nelle questioni relative alla guerra dal presidente dell'Unione magistrale nazionale, il deputato socialista Soglia; 2.o l'opposizione alla partecipazione della classe magistrale al Prestito nazionale del vice-presidente dell'Unione magistrale, maestro Mammuccari, iscritto anch'egli al partito socialista ufficiale. Coloro i quali disapprovano la linea di condotta relativa alla guerra tenuta dall'on. Soglia osservano che il presidente dell'Unione magistrale nazionale ha mutato contegno. L'on. Soglia, dapprima favorevole alla preparazione civile del paese durante la guerra, ha tenuto in seguito un atteggiamento ben diverso. L'on. Soglia ha votato alla Camera in tutte le discussioni relative alla guerra insieme ai suoi colleghi del gruppo socialista ufficiale. Egli non ha quindi approvato la guerra; però in una prima fase del suo atteggiamento si manifestò favorevole all'opera di preparazione e di organizzazione civile. L'on. Soglia, come presidente dell'Unione magistrale nazionale, ha aderito all'Unione nazionale degli insegnanti presieduta dal sen. Vittorio Scialoja, che riunisce, durante la guerra, tutte le forze degli insegnanti italiani. Alla stessa istituzione aderì la Commissione esecutiva dell'Unione magistrale. Successivamente l'onorevole Soglia, sempre nella sua qualità di presidente dell'Unione magistrale nazionale, pronunciò a Livorno il noto discorso a favore del Prestito nazionale. Questo atteggiamento dell'on. Soglia sembrò troppo spinto ai socialisti ufficiali, e l'*Avanti!*, organo del partito, pubblicò un [illegible] richiamo all'on. Soglia. Sembra ai critici della condotta dell'on. Soglia che da quel momento l'on. Soglia abbia mutato linea di condotta. Essi gli rimproverano infatti di aver ritirato la propria firma dal manifesto che le notabilità di Reggio Emilia pubblicarono per la preparazione civile del paese. Inoltre, i critici dell'on. Soglia gli rimproverano di non aver sconfessato il vice-presidente dell'Unione, maestro Mammuccari, quando questi disapprovò la partecipazione dei maestri al Prestito nazionale. E qui si viene alla seconda ragione della crisi attuale. Nell'assemblea recentemente tenutasi dalla sezione romana dell'Unione magistrale — sezione che è la più importante delle organizzazioni — il vice-presidente dell'Unione, Mammuccari, contrastando l'opinione di tutti gli altri oratori, dichiarò che, essendo egli, come socialista ufficiale, contrario alla guerra, non poteva approvare qualsiasi atto dei maestri italiani direttamente o indirettamente favorevole alla guerra. Questa dichiarazione, rimasta isolata nell'assemblea, provocò una tempesta di polemiche. Venne tenuta in questi giorni a Roma una assemblea straordinaria della sezione romana dell'Unione magistrale per giudicare il contegno tenuto dal Mammuccari come vice-presidente dell'Unione. Venne votato un ordine del giorno di vivace deplorazione dell'operato del Mammuccari e di conferma delle precedenti adesioni dell'Unione magistrale all'opera di preparazione e di organizzazione civile durante la guerra. Contemporaneamente da altre sezioni dell'Unione magistrale pervennero alla presidenza dell'Unione proteste contro l'atteggiamento del Mammuccari e contro l'on. Soglia perchè non aveva sconfessato il Mammuccari.

In seguito a ciò, si è oggi riunita a Roma la Commissione esecutiva dell'Unione e ha deliberato, come vi ho detto, di dimettersi per lasciare libera la classe nel giudizio dell'operato della Commissione esecutiva, convocando — onde tale giudizio avvenga su questioni di interesse nazionale — la classe a Congresso per il 20 e 21 aprile a Bologna. Questa deliberazione, finora ignorata, produrrà notevole impressione nella classe magistrale.

S.

Interrogazione dell'on. Rattone sugli ispettorati forestali

Roma, 17, notte.

L'on. Rattone ha inviato al ministro di agricoltura, industria e commercio una interrogazione «per sapere se intende di rimediare ai gravi inconvenienti, derivanti dall'errato criterio burocratico di tenere i sottispettori forestali in un ufficio lontano dai luoghi dove debbono esercitare le loro funzioni».

L'on. Rattone si riferisce ai sottoispettorati per la Valle d'Aosta, la quale, essendo una regione prevalentemente forestale, ha bisogno di cure più assidue e continuative, e anche i sottoispettori vicinióri si trovano sempre troppo lontani dai luoghi.

Le anticipazioni della Germania alla Turchia

23.737.816 lire turche

Zurigo, 17, sera.

Si ha da Costantinopoli: Risulta dalla relazione della Commissione del bilancio della Camera che le anticipazioni che la Turchia ha ottenuto dagli Imperi centrali ascendono a 21.613.816 lire turche. Ora, secondo le leggi votate, altre ne fornirà la Germania per 2.124.000 lire turche.

(*Stefani*).

Il dibattito alla Dieta prussiana tra Bethmann Holweg e il socialista Hirsch

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, sera.

Che cosa ha detto il Cancelliere dell'Impero ai capi partiti della Dieta prussiana? La conferenza è stata dichiarata confidenziale e nulla è trapelato sinora in merito. Certo si è che dopo la conferenza la Dieta ha mutato atteggiamento da un giorno all'altro.

Nella seduta di ieri il presidente della Camera prussiana propose di escludere dal dibattito sul bilancio tutti i problemi di politica estera, ciò che la Dieta approvò con grande soddisfazione del Governo. Solo il deputato socialista di Berlino, Hirsch, s'alzò per una protesta formale:

«Non possiamo — egli disse — aderire alla proposta presentata dal Governo ed accettata dagli altri partiti. Teniamo però a rilevare che l'ordine del giorno votato dalla Commissione del bilancio varcava le attribuzioni della Commissione stessa. Siamo d'accordo col presidente quando egli afferma che il desiderio comprensibile di tutti i partiti esprimere in questa grave epoca la propria opinione sulla situazione internazionale. Se, ciononostante, ci dichiariamo contrari alla proposta del presidente è perchè i problemi dei quali non si vuole tollerare la discussione furono trattati alla Commissione del bilancio non dai nostri amici ma da altri deputati. Non bisogna però dimenticare che la tribuna parlamentare offre l'unica possibilità di manifestare le nostre opinioni che ci rimane. Toglierci la parola significa estendere la censura anche alla Camera e noi dobbiamo protestare energicamente contro questo fatto. Non abbiamo libertà di stampa, non abbiamo libertà di riunione. Per queste ragioni noi non possiamo rinunciare anche ad un dibattito dal seggio parlamentare dinnanzi alla pubblica opinione. Noi protestiamo contro l'ordine del giorno votato dalla Commissione del bilancio giacchè noi non abbiamo nulla a che fare colle tendenze e i concetti che in esso si esprimono. Riteniamo nostro dovere rivolgere agli uffici responsabili il monito di guardarsi bene dal fare cose sconsiderate (*Ilarità a Destra*). Dichiariamo che anche in avvenire combatteremo con tutte le nostre forze contro il tentativo di ridurre la libertà di parola nel Parlamento».

Dopo questa blanda e platonica dichiarazione del partito socialista si è discussa la questione dell'approvvigionamento. La discussione non fu ieri troppo interessante.

Il socialista Hofer suscitò un po' di clamore dichiarando che il Governo ha spesso dichiarato che ci sono provviste a sufficienza. Sarà — esclama l'oratore — ma intanto il popolo tedesco soffre la fame. E di questo non hanno colpa gli inglesi ma gli agrari tedeschi. Il presidente richiamò all'ordine l'oratore. Un deputato conservatore sorse contro l'oratore socialista dicendo che il suo discorso non aveva altro scopo che di eccitare l'odio di classe. Poi continuò:

«Voi socialisti eternereste l'odio di classe. Noi riteniamo invece non conforme agli interessi del paese promuovere l'odio interno. Protesto anche contro l'affermazione che i soldati tedeschi siano trattati come dei mercenari. D'altra parte — concluse — mentre voi chiedete che si approvvigioni la Polonia russa vi lagnate del rincaro generale».

Il segretario di Stato Mikaelis parlò dei provvedimenti presi per l'approvvigionamento del pane. Dalle sue dichiarazioni risulta che vi sono 200.000 tonnellate di granaglie di riserva. Il Mikaelis affermò che esse basteranno sino al nuovo raccolto.

La Germania offre un prestito di trecento milioni alla Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

La Morning Post riceve da Copenaghen: «Secondo un telegramma da Berlino il Duca di Mecklenburgo parti per Bucarest come inviato del Kaiser colla missione di offrire alla Romania un prestito di trecento milioni di franchi.

I caduti per la Patria

LAGNASCO, 17 — Una comunicazione ufficiale giunta dal Comando del ... reggimento fanteria toglieva ogni illusione e ogni speranza che ancora si nutriva sulla sorte del soldato Sebastiano Cleotero, del quale da oltre due mesi più non si avevano notizie. Sui colli insanguinati di Oslavia egli fece olocausto della propria vita, lasciando a piangerne la perdita la giovane sposa e quattro poveri bambini.

PISA, 17 notte. — La scorsa notte un telegramma del sottosegretario della guerra, avvertiva il prof. Rossotti che suo nipote, ragioniere Carlo Rossotti, sottotenente di milizia territoriale, del quale mancavano notizie da tre mesi, è caduto valorosamente sul Monte Calvario il giorno 11 novembre. Il sottotenente Rossotti era impiegato al Credito Italiano, sede di Torino.

GARESSIO, 17 — Al sindaco è stato comunicato che il soldato nostro concittadino Domenico Odasso, della classe 1895, di fanteria, è morto all'ospedale di... per ferite riportate sul campo. Il caduto risiedeva colla famiglia in frazione Bertolini di Valdinferno.

ARONA, 17 — In un ospedaletto da campo è morto Valsecchi Pietro, soldato di Sanità, da Ispra.

Appendice della Stampa (24)

IL ROMANZO * * * D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Dunque perchè riandare il passato? Bisognava camminare avanti, dare l'esempio della rassegnazione e del coraggio al fanciullo che [illegible] seco nella sua fuga. Dopo [illegible] e quale scrupolo [illegible] il suo disegno? [illegible] subito la loro pena, ma egli non [illegible] forse sofferto altrettanto? [illegible] la fortuna che consola, i milioni che danno la potenza, l'amore e le sue ebbrezze. Che gli rimaneva? L'incertezza di un avvenire e l'assillante rimpianto delle felicità perdute. Egli [illegible]

— Sii dunque un uomo! Scacca l'inutile rimorso, non lasciarti intenerire dalle lagrime che un altro asciugherà coi suoi baci! Pensa al giorno in cui vi ritroverete faccia a faccia. Gli anni passeranno presto. Va! Cerca! Lavora. E' la tua salvezza!

Allora rassicurato, visto l'accecamento [illegible] Romano Ambert si irrigidiva poco a poco. I suoi compagni di viaggio, in breve, poterono osservare in lui una metamorfosi completa. I suoi lineamenti ressero un'espressione di tranquilla sicurezza. Egli si sforzò di parlare a suo figlio, come avrebbe potuto farlo un buon precettore.

Partecipò alle conversazioni dei suoi vicini di tavola o di passeggiata sul ponte. I suoi numerosi viaggi lo rendevano interessante e l'abitudine degli affari di banca, il suo fare buon senso e i solidi studi fatti, gli davano una certa autorità, mentre la sua semplicità e la sua modestia gli valevano la simpatia generale.

I passeggeri di prima classe erano quasi tutti americani del Nord. Tuttavio [illegible] Romano Ambert ne notò uno il quale doveva essere certamente europeo. Alto, magro, biondo, dal volto pallido, ma d'un'espressione molto distinta, poteva avere una trentina d'anni al più. Di una rara eleganza, si esprimeva molto bene in inglese e nel salone di conversazione egli riuniva attorno a sè un certo numero di amatori di musica, per il suo raro talento di pianista.

Con una compiacenza squisita egli suonava ciò che gli domandavano. Ma tuttavia, a prima vista, si indovinava che quell'uomo aveva un dolore nascosto. Che gli mancava? Evidentemente era ricco.

Un domestico di una quarantina d'anni, molto corretto, veniva ad ogni momento a domandargli i suoi ordini. Certo era debole di salute, lo si indovinava al suo pallore che talvolta gli illividiva il viso. Romano Ambert si diceva:

— Ho conosciuto questo giovane in qualche luogo, ma dove?

Una sera, prima della cena, mentre stava appoggiato al parapetto del ponte guardando, con occhio sognante, il sole che scendeva all'orizzonte, lo sconosciuto si avvicinò a lui salutandolo.

— Il signor Ambert, se non m'inganno?

Il marito di Susanna ebbe un gesto di sorpresa e disse:

— Ci conosciamo, signore?

— Perfettamente. Eravate alla Banca Fontenay.

— Ah, ma aspettate un po'... ora mi ricordo! non siete forse il conte di Fleuse?

— Sì, Gustavo di Fleuse: un cliente della Banca e tra i più fedeli. Non vi avevo veduto a tutta prima, ma poi incontrandovi mi sono chiesto dove avevo potuto conoscervi. E' vostro questo grazioso fanciullo?

— E' mio figlio.

— Così giovane e già viaggiatore di lungo corso!

— Era necessario! — sospirò Romano.

Vi fu un silenzio. Poi l'elegante giovane riprese:

— Non vi chiedo i vostri segreti, caro signore. A Dio non piaccia che io possa commettere una indiscrezione, ma vi ho visto e mi siete sembrato molto triste... come se una disgrazia vi avesse colpito. Voi fate uno sforzo per dissimulare la vostra tristezza... Eppure tutti qui simpatizzano per voi; direi quasi che già vi vogliono bene.

— Siete molto gentile, signore.

— Volete che discorriamo un po'? Io non vi domanderò la cagione della vostra tristezza, ma posso parlarvi della mia, non è vero? Non c'è l'ombra più lieve di mistero nella mia esistenza.

S'interruppe per dare il suo biglietto di visita a Romano. Poi proseguì:

— Siamo già antiche conoscenze poichè vi siete ricordato del mio nome, come io mi sono ricordato del vostro. Voi avete la esperienza degli affari. Io so quale posto occupavate alla Banca Fontenay. Io vado al Canadà per raccogliere un'eredità e voi potrete darmi un consiglio certamente.

— E' un viaggio interessante! — disse Romano.

— Forse, ma faticoso per un povero malato come me!

— Voi soffrite?

— Sì e no.

Una tosse leggera, ma che suonava male, gli scosse il petto un istante.

Il conte continuò:

— Avevo degli eccellenti parenti al Canadà. Io ci sono stato una sola volta quando la mia povera mamma rimase vedova... Sono passati vent'anni... ero troppo giovane allora per ricordarmi esattamente ciò che ho veduto... Mia madre è morta da cinque anni: era molto giovane, ma colpita da una malattia che non perdona... la tubercolosi.

Il suo volto aveva preso un istante una espressione di grande malinconia, ma il conte di Fleuse fece uno sforzo e riprese:

— So purtroppo la sorte che mi attende: ma sono filosofo e rassegnato.

(*Continua*).

In Fiandra con gli Inglesi

La pace della guerra

(Nostra corrispondenza particolare)

DAL FRONTE OCCIDENTALE, gennaio.

Vedo tremare al vento
Lagne di fili d'erba;
Un fiume serpeggiare
Per la landa senz'alberi;
Una pianura vuota
Che bassi colli cerchiano,
Azzurri in lontananza...
— E che c'è da temerne?
KIPLING.

A momenti, vien voglia di cercarvi il Po. Gli occhi vagano sopra una pianura che fa pensare all'aperta padana dopo le strette di Stradella. Anche questo è un immenso scacchiere agrario sul quale non si può muovere una pedina senza doverla posare in un onesto campo di frumento in erba, in una placida piantagione di barbabietole, in una liscia cultura di trifoglio. Ogni scacco vi è dissodato, erpicato, seminato fino al margine dei fossi, alla massicciata delle strade. Soltanto i nostri pii bovi ne sono assenti, perchè i fianchi di queste bovine cavalle fiamminghe son buoni all'aratro in terra molle; e quegli alberi che da noi si ostinano a sfidare le Cattedre Ambulanti, restando ancora al largo sui confini dei fondi (benedetta la loro ombra maledetta!), qui si son rifugiati e assiepati sulla frangia delle strade, dove ora tremano sotto gli sguardi taglienti dei generali d'oltremare. Pure, tra le lamentazioni oscure delle cornacchie, qualche chiaro schiamazzo di ghiandaia si leva ancora anche in queste radure; e quando l'automobile s'imbocca una strada maestra (ce n'è due o tre capaci d'estasiare tutti i politecnici dell'universo), ci si sente come sulla via Emilia. «Tipical Flemish day», osserva didascalicamente lo chauffer in khaki, che viene dal Lancashire, e divorava dei magazines da nove soldi nel suo club tradunionista. Ma egli è giovane al mondo, e non sa che abbiamo delle tipiche giornate fiamminghe, umide sopra e sotto, zampilli di mota verso le nubi, bagliori di grigio perla sul cinereo del cielo, anche da noi. Tra due interminabili file di pioppi, che la brumaglia costella di lacrime, la strada va, dritta come una freccia, pigliando di petto tutti gli ostacoli senza girarne uno, affermando contro ogni ostacolo la poderosa legge latina della linea retta. Chi può averla tracciata, se non una legione romana? Forse una legione di Cesare. E si cerca inconsciamente il Po. Ma quando le ruote vi portano in vista d'una lamina di acqua in fondo alla pianura, e stridono sotto i freni perchè si tratta d'acqua poco salutare, qualcuno tende il braccio ad annunziarvi la storica presenza non del Po, ma del canale rosso di La Bassée o d'un gomito martoriato dell'Yser. E vi sovviene che siete sulla più vecchia pedana di guerra dell'Europa del Nord. Chiunque ebbe robusti sandali e scarpe forti, nella storia, finì sempre per venirsi ad accapigliare in questa mite arcadia fiamminga, dal divo Giulio all'astuto Parma, dal Churchill più vero e maggiore fino a Bonaparte. Più oltre, il terreno accenna ad ondularsi; si gonfia in una certa velleità di colline che presto scompare, ma che dà tempo a un mulino a vento di additare col giro delle sue braccia sconsolate, al sommo d'una costiera mediocre, un villaggio rossigno battezzato con tutte le consonanti dell'alfabeto. E allora ogni cosa vi conferma ufficialmente che questa è bene quella stessa di Fiandra dove le due più grandi [illegible] dell'èra moderna incrociano le spade in una partita mortale, la cui posta suprema è l'impero del mondo.

Vi hanno mai sguinzagliati sulle piste di un duello? Dietro un muro di cinta due gentiluomini cercano di sgozzarsi secondo le norme dell'onore; ma il vaccaro a cui chiedete lumi non se n'è accorto e seguita a mungere, e neanche il fabbro del villaggio sospetta che un così bel fatto di cronaca si svolge a poche centinaia di passi dalla fucina. E' straordinario come la vita prosegua così normale accanto alla tragedia; straordinario per chi non sappia ricordarsi che la tragedia, anche la più immane, non è che un episodio momentaneo della vita universale. E, mutatis mutandis, si prova un po' la stessa impressione viaggiando per le retrovie inglesi verso il duello di nazioni che culmina in questa zona. Infatti, sino a poche miglia dal muro di cinta delle trincee — un muro che dal mare corre giù giù fino alla Svizzera, in una specie di nastro duellante, che sulla curva del Continente, visto da un'arconave a quattro mila metri, non deve avere che la sottigliezza d'un capello — il duello non si può travedere se non con uno sforzo d'immaginazione. Lo scroscio di lama contro lama si ode soltanto entro un breve raggio dalla linea del fuoco. Un chilometro di più attutisce, ovatta, spegne anche i boati dei pezzi più tonitruanti. Il resto è silenzio, l'enorme silenzio delle campagne d'ogni paese. E le faville delle lame non si discernono che a distanza anche minore. Il resto è opacità ordinaria, orizzonte comune, visione di tutti i giorni.

Nella normalità di voci e di luci che si imbatte per queste retrovie, fino all'orlo del sottile nastro di spari, non si sorprende il menomo segno di vita febbrile, di movimento pressato, di tensione erculea. Vi prevale una profonda quiete, la quiete di una biella che funzioni lenta e precisa in un abbondante bagno d'olio. Io son qui di sfuggita, e le ruote che ci menano in giro per tutto questo piccolo e grande mondo di guerra varicano con tutte le rivoluzioni di cui è capace il motore; ma giurerei che la intiera zona di Fiandra dove pianta il calcagno l'Inghilterra è più quieta, placida, pacifica oggi che non prima della guerra. E' la profonda quiete della vita inglese che impronta di sè anche la guerra inglese e la terra dov'essa è schierata. Gl'inglesi hanno assiepato baionette e cannoni — sempre più baionette e più cannoni e più grossi cannoni — lungo la striscia del duello. Ma al di qua di questa striscia, per le retrovie, ed è come dire per tutto il paese circostante, hanno impiantato un'immensa pace operante, che si nutre di semplicità e d'ordine istintivo.

Qui in Fiandra, e un poco giù per l'Artois sino ad un punto che non è un punto fermo, la guerra è schiettamente, esclusivamente inglese. Uno spruzzo di belgi e di francesi in un tratto mezzo inondato della linea non giova che ad accentuare questo carattere netto del braccio di guerra che chiude ai tedeschi il varco per la Manica, studiandosi di render loro ineluttabile un uso repentino e disperato di quello verso il Reno, dietro le spalle. Ebbene, tutta la zona fa lo strano effetto di una completa, immediata prolungazione dell'Inghilterra al di qua dello Stretto. Configurazione a parte (il clima, del resto, è su per giù tutt'uno), questa sembra una lingua di Kent insinuatasi qui con le sue regole di traffico, i suoi cartigli indicatori, il suo movimento silenzioso, la sua ripugnanza ad ogni ostentazione; con le etichette della sua birra e il taglio del suo pane e burro. Se l'assurdo si fosse avverato, e un vasto esercito germanico avesse potuto metter piede in Inghilterra e intraprendervi delle operazioni, dietro le linee inglesi tutto andrebbe come va qui, in terra francese abitata da popolazioni francesi. L'unica differenza sarebbe nell'uniforme dei gendarmi.

L'Inghilterra si è prolungata quaggiù col proposito di soffocarvi niente, di lasciare alle manifestazioni della vita locale la corda più lealmente lunga. Ma non poteva approdare qui senza trasportar seco, insieme con i suoi corpi d'armata e le sue salmerie, la divinità tutelare della sua vita, che è la Calma. Ora, non mancano gl'imbecilli che la dicono convenzionale e antiquata, e la scambiano per inerzia, urlandolo sul crocevia dove i cavadenti dell'ultima ora offrono gli specifici sovrani per vincere la guerra. Ma con l'inerzia non si sbarra il passo a un'oste tedesca nella zona più battuta e più aspra della linea, nè si nutre e si tien pronto un milione di combattenti fuori di casa propria, come un gigantesco corpo di spedizione. Se questo compito formidabile viene assolto con una placidità quasi esasperante e con un'assoluta mancanza di appariscenza, bisogna parlare con un rispetto molto profondo della vecchia divinità mal definibile che accompagna gl'inglesi da per tutto. Stavolta, sbarcata in Fiandra insieme con le macchine per una guerra ch'è uno spasimo mondiale, essa vi ha conquistato amichevolmente il paese, l'ha ridotto a sua imagine in innumeri manifestazioni di vita intorno alla guerra.

Qui non si respira più nulla di continentale. Un'attività tremenda deve proseguirvi perenne. Questo è inevitabile, perchè la linea è qui, senza questioni. Ma è un'attività che non si vede, non si sente. E' quasi impossibile coglierla coi sensi. Avrebbero forse piacere che la coglieste con gli occhi e con gli orecchi, che la comunicaste agli occhi e agli orecchi del mondo per dire al mondo: «Questo si fa qui», tanta parte del mondo non ragionando più che coi sensi più sensazionali. Per cui vi portano attorno e vi mostrano del movimento. Ma è il loro movimento. Ad occhi e ad orecchi continentali sembra infinitamente meno grande e possente che non sia. Per stamburarlo coi sensi ai sensi occorre essere molto giovani. Per comprenderlo e farlo comprendere, bisogna invece aver passato, per esempio, delle ore nel porto di Londra, e conoscer bene le stazioni londinesi. Nel porto di Londra sembra che non succeda mai nulla, che niente si muova, che tutto dorma. In realtà è il più affaccendato che ci sia; carica e scarica più mercanzie che ogni altro porto della terra. Similmente, ci son delle stazioni terminali, a Londra, dove giungono e partono un 500 treni al giorno, talora uno al minuto. Anche in queste, si direbbe che non succeda niente. Fan l'effetto di stazioni morte. Nessun fragore le lacera, nessuna ventata di fretta le traversa. Bel mestiere, il capo-stazione, là dentro! Infatti, se sbirciate nel suo ufficio, può accadervi di vederlo a gambe accavallate, che prende il tè. In altri paesi, capitano al contrario delle stazioni in cui tutto rimbomba, e la nevrastenia imperversa, per un movimento d'un centinaio di treni al giorno, mentre delle commissioni tecniche, con le mani nei capelli, studiano il terribile problema di un riassetto sopportabile.

Anche qui in Fiandra pare che non succeda niente, come nel porto di Londra e nelle stazioni dai cinquecento treni quotidiani. Diecimila Tommies in equipaggiamento di guerra possono approdare con cinque vapori ad un quai che dista duecento passi dal buffet de la gare dove sedete al lunch; e non udite una voce. Dopo il caffè, quando uscite, non vedete niente; diecimila solidi guerrieri se ne sono andati con Dio, sono scomparsi chi sa dove, come ombre. Sul quai non resta se non una dozzina di facchini indigeni che imbarcano delle ceste di violette giunte dalla Riviera. Sembra un passeraio; fan più baccano di tutto l'esercito inglese. «E' la vivacità della razza, la genialità immortale», osserva il poeta più vicino. Senza dubbio; ma se c'è con voi un allevatore di buoni animali, egli sa che le razze sostanzialmente migliori son sempre quelle più silenziose. Mezz'ora dopo, sul quai, rimangono ancora delle ceste da caricare, e i facchini vi accudiscono con vociferante energia. I diecimila Tommies sono già in viaggio per il fronte.

Potrei accompagnarvi a visitare, in una città-base della costa, degli opifici di produzione militare inglesi in cui si trova riprodotto esattamente, in altre sagome, il fenomeno del cinquecento treni al giorno senza che nessuno se n'accorga; per esempio, una panetteria semi-ignorata che senza un bisbiglio, senza il menomo segno di congestione di carri ai cancelli, impasta e cuoce ogni giorno tanto pane per centoventi mila uomini. Ma in queste prime impressioni, mi preme fissare sommariamente quel che mi ha colpito subito e di più in mezzo a questa inglesità guerreggiante. E' la gran pace di tutto quanto.

La pace della guerra. Non è una frase che conio io. L'avevo udita, non l'avevo compresa, m'era sfuggita. Ora mi torna alla mente, con tutto quel che significa. Significa, per gli inglesi, considerare e vivere la guerra nei termini di calma, di pacatezza, di ordine, di silenziosa efficienza con cui consideravano e vivevano in genere la loro pace. Fino a ottanta passi dai tedeschi, nelle trincee avanzate, gl'inglesi considerano e vivono la guerra in questi termini.

MARCELLO PRATI.

Le difese degli inglesi

contro "Zeppelin„ e "Aviatik„

Londra, 17, sera.

Le ultime visite di Zeppelin e di aeroplani nemici su città inglesi hanno risollevato la discussione intorno alle misure difensive possibili di pratica applicazione, ed intorno alla convenienza di avvertire o meno le popolazioni dei pericoli che ad esse sovrastano. Su questo punto anzi la polemica fra i giornali che rappresentano le varie tendenze è divenuta vivacissima. Quelli che opinano sia necessario avvertire le popolazioni delle città minacciate dell'imminenza di un raid di Zeppelin citano l'esempio francese, e specialmente quello di Parigi, ove l'avvicinarsi del pericolo è segnalato a tutti gli abitanti mediante vari sistemi, ma principalmente per opera dei pompieri e degli agenti di polizia.

Invece altri giornali condividono l'opinione dei principali funzionari della Polizia metropolitana, i quali sostengono che in una città come Londra, con sette milioni e mezzo di abitanti ed una superficie immensa, non è possibile avvertire a tempo l'intera popolazione, e che del resto date le abitudini famigliari degli inglesi che per la grande maggioranza si ritirano in casa per l'ora del pranzo e non escono più, specie d'inverno ed in tempo di guerra, l'allarme avrebbe un effetto contrario a quello desiderato, o non farebbe affollare le strade di curiosi desiderosi di vedere arrivare gli Zeppelin e di assistere all'eventuale bombardamento.

Ora è stato provato che il maggior numero di vittime fatte dalle bombe tedesche fu mietuto appunto fra i cittadini che si trovavano in istrada o che erano usciti dalle loro abitazioni al primo indizio di pericolo e di bombardamento aereo.

Secondo la Polizia metropolitana, appoggiata dall'autorità del *War Office* e dell'*Home Office*, non c'è che un mezzo per rendere minimi i pericoli dei raids aerei, e cioè tenere i centri abitati nella massima oscurità possibile.

E' per questo che le città della costa orientale inglese sono immerse durante la notte nella più assoluta oscurità, è per questo che da quando la minaccia aerea è divenuta una eventualità di ogni notte le vie di Londra si sono fatte gradualmente, dal tramonto all'alba, sempre più oscure.

Le città recentemente bombardate nelle regioni centrali dell'Inghilterra, durante il grande raid del 31 gennaio, subirono danni relativamente rilevanti, appunto perchè non tutte avevano adottato il sistema della limitazione dell'illuminazione notturna, e perchè molte delle fabbriche in quei distretti industriali non poterono essere avvertite in tempo per spegnere le luci interne trapelanti dai lucernari od i grandi fuochi dei forni.

Un ministro francese in Vaticano

Il colore di Raffaello

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 17, sera.

Le cronache romane non lo avevano detto, ma uno dei ministri francesi, Thomas, è stato in Vaticano. Aggiungiamo subito: non per vedere il Papa, ma come semplice tourista. Le sue impressioni artistiche sono raccolte stamane dall'*Excelsior*. Il Thomas ebbe particolarmente la rivelazione del colore di Raffaello: «Come tutti — egli ha detto — conoscevo il Vaticano dai libri e dalle illustrazioni, ma non supponevo che il colore di Raffaello potesse causarmi tale sorpresa. Io pensavo a tonalità portanti la impronta del sedicesimo secolo, ed ecco che a un tratto mi trovai alla presenza di una pittura rivelante una modernità o tanta eternità, che mi sembrava contemporanea. Senza nessuna intenzione di paradosso corsi a cercare una parentela tra quella pittura e l'altra di certi maestri moderni. Un'altra sorpresa per me fu l'azzurro profondo, intenso, dello sfondo della cappella Sistina». Il ministro si spinse sino all'anticamera papale, ma non più oltre.

D. R.

Il decreto luogotenenziale

per l'incremento delle industrie

Roma, 17, sera.

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri fu approvato lo schema di un decreto per l'incremento delle industrie. Ecco il testo di questo decreto sottoposto alla firma luogotenenziale.

Art. 1. — Durante il periodo di cinque anni dalla data della pubblicazione del presente decreto è concesso l'esonero dal pagamento dei dazi di confine e comunali per le macchine o materiale da costruzione destinato: a) allo impianto dei nuovi stabilimenti industriali per ottenere prodotti non fabbricati nel territorio dello Stato e dovuti a nuova applicazione industriale; b) a stabilimenti industriali esistenti nel Regno per effettuare procedimenti industriali nuovi non applicati, o per conseguire prodotti a complemento di categorie e di serie di prodotti che già si fabbricano.

L'esonero è vincolato alla condizione dell'effettivo impianto ed esercizio dell'industria con le norme e cautele che saranno determinate da apposito decreto ai sensi dell'art. 4.

Art. 2. — Per i primi cinque anni di esercizio effettivo il reddito delle industrie di cui all'art. 1 non saranno assoggettati alla imposta di ricchezza mobile; per l'identico periodo saranno esenti dall'imposta e sovraimposta i fabbricati che costituiscono parte integrale degli impianti delle industrie stesse e siano permanentemente occupati per il loro esercizio.

Art. 3. — Il riconoscimento delle condizioni per ottenere le agevolazioni previste dal presente decreto, sarà fatto con decreto ministeriale di volta in volta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, d'accordo col Ministro delle Finanze in conformità delle norme previste dal seguente articolo.

Art. 4. — Le norme per l'applicazione del presente decreto saranno emanate con decreto reale su proposta dei ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze e inserite nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno entro un mese dalla data del presente.

Un telegramma di Salandra

al Sindaco di Milano

Milano, 17, sera.

Il Presidente del Consiglio ha inviato al sindaco di Milano il seguente telegramma:

«Milano non poteva più nobilmente attestare le sue alte virtù civili, nè più degnamente rispondere alla barbarie del nemico che iniziando con così magnifico slancio la nuova sottoscrizione per l'organizzazione civile».

L'on. Salandra partito per Andria

Roma, 17, sera.

Questa mattina, alle ore 7,30, il presidente del Consiglio, on. Salandra, con la famiglia, accompagnato dal comm. Zammarano, è partito per Andria, dove si reca per le nozze del figlio ing. Giuseppe. Furono a salutarlo alla stazione l'on. Riccio, l'on. Celesia, il commendatore Scelsi ed il comm. De Corné.

Le basi della legge

contro le pubblicazioni pornografiche

Roma, 17, sera.

Da informazioni intorno al disegno di legge contro la pornografia, di cui l'ultimo Consiglio dei ministri ha approvato lo schema, risulta che esso è molto semplice e tende a maggiormente garantire l'applicazione delle disposizioni contenute in precedenti circolari ministeriali, stabilendo altresì speciali misure repressive. Ma il disegno di legge tende soltanto a colpire le produzioni oscene sotto qualunque forma, senza per ciò prestarsi ad equivoci, nè determinare rigori eccessivi dove non sia realmente [illegible] la pubblica morale.

I nostri valorosi caduti



[illegible] PAGANEZZI, da [illegible], tenente di Fanteria.



GINO Rag. MIGLIORINI, da Firenze, sottotenente di Fanteria, caduto nei pressi di Gorizia.



LUCIANO PIATTI, da Milano, allievo ufficiale di Fanteria.



GIUSEPPE CORTESE, da S. Silvestro (Crescentino), soldato di Fanteria.



ROLANDO BENVENUTO, da Roletto (Pinerolo), soldato di Fanteria.



GIUSEPPE FERRUA, da Roccaciglié (Mondovì), soldato di Fanteria, reduce dalla Libia.



VINCENZO VARIARA, di Enrico, da Viarigi, soldato di fanteria, morto in un ospedale da campo in seguito a gravi ferite riportate in combattimento.

Giornali e Riviste

I grandi uomini hanno abitudini e principi ben... strani. Per esempio Platone poneva come base dello Stato la comunione dei beni e delle donne! Diogene predicava di disprezzare le ricchezze, anzi di gettarle in mare, di non provare più dolori, di fare ogni cosa, anche le più oscene, alla presenza di tutti. Democrito, filosofo, a cento anni si lasciò morir di fame! Plauto, in prima servitore, poi garzone fornaio, e in ultimo comico. Vittorio Alfieri spesso andava a scrivere le sue tragedie nella scuderia. Il Petrarca aveva una grande tenerezza per una gatta, Newton per un cane, Darwin per un rospo, [illegible] per un lupo e Stephenson per un merlo. Per ispirarsi Browning, Wordsworth, Shelly, Walter Scott, Victor Hugo e Schopenhauer facevano delle passeggiate; Goethe ricorreva a libagioni di vino: ne bevve più di [illegible] mila bottiglie! Durante le ore di ozio Bismarck e Gladstone si divertivano a spaccare legna, e Voltaire faceva i burattini. Napoleone combinava matrimonii. Ampère per liberarsi dal mal di denti studiava il [illegible]. Di Alfonso Karr si racconta che una sera si presentò all'Opéra, in abito nero, ma con la testa coperta d'un elmo da pompiere. Allorchè abitava in via Tronchet, mangiava per terra e riceveva i suoi editori col berretto sormontato da tre penne di pavone. Poi fece dipingere in nero la sua camera, la quale era piena di ossa di morti. Quando si andava a visitarlo rispondeva con voce cupa e invitava a passare in casa di un suo amico becchino. Dopo quindici giorni vendette i suoi lussuosi addobbi, e faceva tappezzare la sua stanza alla maomettana. E al posto del cane di guardia mise una jena. Nessuno voleva andare più a vederlo. Infine stanco, vendette la jena e acquistò un altro cane, che un moro portava a passeggiare. Byron per dimostrare ai suoi contraddittori che Leandro, il giovanetto amante appassionato di Ero, aveva potuto attraversare l'Ellesponto, lo attraversò egli stesso, a nuoto, rischiando la pelle. Manzoni odiava le rose e Schiller scriveva, coi piedi immersi in un catino d'acqua fredda... Montesquieu scrisse le migliori pagine in carrozza. Victor Hugo scriveva in piedi. Sardou dettava i suoi lavori urlando e con gran fracasso; Guy de Maupassant per scrivere doveva inebbriarsi con etere. Flaubert e Daudet per ispirarsi fumavano; Beethoven immergeva le mani in acqua freddissima. — Così la *Domenica Illustrata*.

***

L'assassinio del re Giorgio di Grecia fu uno dei misteri diplomatici di questi pochi anni. Re Giorgio era un vero Principe di Danimarca. I tedeschi avevano schiacciato il suo paese del nord e gli avevano strappato lo Schleswig-Holstein; diventato Re di un paese del sud, non dimenticava. Non dimenticare significa spesso operare. E re Giorgio operava. Era fautore dell'Inghilterra e della Francia, e trascorreva a Parigi qualche mese all'anno, sempre accolto come un amico sincero. Sua moglie era una Granduchessa di Russia. La moglie del suo primogenito, Costantino, era invece una Principessa tedesca, sorella di Guglielmo II. Costantino passò sotto l'influenza tedesca, la quale esigeva che Creta restasse alla Turchia. L'esercito greco fece un giorno un pronunciamento a favore dell'annessione di Creta alla Grecia; fu una vera rivoluzione, la quale costrinse Costantino a dimettersi da ispettore generale dell'esercito ed a partire per l'estero. Altrimenti la Dinastia sarebbe perita. Fu Venizelos, secondato da re Giorgio, che riuscì ad annettere Creta ed a pacificare Costantino con l'esercito e con il popolo. Così Costantino potè ritornare dall'estero e riprendere il suo alto posto nell'esercito, dal quale era stato allontanato. Questa è storia di ieri. Quanti la ricordano in Grecia? Certo, non Costantino, che ha preso a pedate Venizelos! Scoppiata la guerra fra i popoli balcanici e la Turchia, re Giorgio divenne un pruno negli occhi degli austro-bulgaro-tedeschi. Gli Imperi centrali fin da allora decisero di affrettare la guerra europea; ma bisognava avere ad Atene un Re amico della Germania. Re Giorgio fu assassinato in quella Salonicco ove pochi giorni prima era entrato da trionfatore. Ma Dio è giusto! Quella stessa Salonicco è oggi occupata da francesi ed inglesi. Il defunto re Giorgio sarebbe stato, nella guerra europea, per l'Intesa. Il nuovo Re doveva essere per gli Imperi centrali. Infatti abbandonò la Serbia alleata, lasciandola schiacciare, ma non giunse ad impedire che le coste greche, che le isole greche, che la neo-greca Salonicco non diventassero un pegno formidabile per le truppe e per la flotta dell'Intesa. — Queste gravi e non illogiche considerazioni le leggiamo sul *Giornale di Sicilia*.

***

Nell'ultima seduta della Accademia delle Scienze di Parigi il signor Delage ha analizzato uno studio del dottor Marage sulla classificazione dei soldati sordi e sul mezzo di discernere le simulazioni. Secondo il loro grado di sordità i soggetti possono essere destinati al servizio attivo o a quello ausiliario. In pratica, coi mezzi empirici che si sono adoperati finora, questa classificazione varia secondo il medico che fa l'esame e un soldato riformato in una regione sarebbe stato in un'altra riconosciuto buono per il servizio ausiliario. Queste ineguaglianze dipendono dal fatto che non si adoperava l'acumetro per misurare i diversi gradi di sordità. Coll'istrumento di cui si serve il dottor Marage, l'inconveniente suaccennato non esiste più. L'apparecchio è graduato da 0 a 400. Tra 0 e 50 il soggetto può essere classificato nel servizio attivo. Da 50 a 100 è passato nel servizio ausiliario. Al disopra di questa cifra il soldato è riformato. Finalmente il dottor Marage dimostra come si possono scoprire i simulatori e all'occorrenza provare la buona fede di certi sospetti che si credeva a torto udissero abbastanza per non essere riformati. Così il *Secolo XIX*.

***

Un giornalista di nazionalità neutrale, M. L. Liklordopoulos, inviato speciale del giornale *Retch* a Pietrogrado, così descrive la visione del Kaiser, una breve rapida visione di strada: «Il primo giorno del mio arrivo in Germania ho avuto l'occasione di vedere Guglielmo II. Sapevo che il Kaiser era molto cambiato; sapevo che era invecchiato e dimagrito. Gli occhi stanchi, cerchiati di nero e infossati, le rughe profonde, il volto sparuto e altro come la maschera di un morto, rilevano — nelle poche fotografie del Kaiser — il suo angustiato stato d'animo. Ma ecco che arriva una auto: è seguita da un'automobile staffetta, carica di agenti armati. Nell'automobile è solo: due soldati chauffeurs davanti. L'imperatore ha gli occhi sbarrati, la faccia triste e tetra; non guarda che il dorso del guidatore. Non vede nulla, non risponde al saluto dei passanti. Ogni tanto alza la mano meccanicamente a salutare: ma il braccio cade pesantemente. Non è più un uomo: è una macchina: è una tremenda macchina che distrugge...».

***

La Francia è presso a poco la sola — a parte il Piemonte — che fornisce i tartufi alle tavole dei re e dei ricchi. Il Perigord e i dipartimenti vicini forniscono la categoria più ricercata (hors ligne). La Provenza e il Delfinato seguono con una qualità secondaria. Alcune regioni dell'Ovest e del Nord chiudono la serie. L'ultima statistica completa redatta per il 1913, indica un totale di 603.000 chilogrammi, corrispondenti a un prezzo medio di franchi 9.90 il chilogramma, ossia oltre 5 milioni di franchi. In questo insieme la Dordogna figura per 100.000 chilogrammi a 12 franchi; la Corrèze per 120.000 chilogrammi a 10 franchi. La Valchiusa vi rivendica 103.000 chilogrammi a 10 franchi; il Gard 20.000 a 10 franchi e le Basse Alpi 28.000 a 8 franchi. — Così il *Secolo XIX*.

***

Carlo V — scrive l'*Excelsior* — era un distinto poliglotta. Conosceva tutte le lingue d'Europa e se ne serviva a meraviglia. Aveva anche un gusto di apprezzarle e di classificarle in ordine d'utilità. Diceva che bisognava parlare a Dio in spagnuolo, alle donne in italiano, agli uomini in francese, agli uccelli in inglese ed ai cavalli in tedesco. Tutto ciò non è molto mutato in seguito e l'ordine stabilito da Carlo V è sempre ammissibile anche oggi. Nondimeno vorremmo vedere un povero cavallo davanti a questo titolo culinario di un alimento [illegible] anche mandano tuttavia all'estero: «*Kasperinasuftikustberwurstsuppenknoedel*», che vuol dire «Polpette da zuppa in salsiccia di fegato di [illegible]».

(Continua nella pagina seguente)

La crisi della carta

L'adunanza e i voti delle associazioni tipografiche e librarie

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: « Stamane, alle 10, nella sede dell'Associazione editoriale libraria, in piazza S. Luigi dei Francesi, ha avuto luogo la riunione dei rappresentanti delle Associazioni tipografiche e librarie d'Italia per discutere la grave crisi della carta e per deliberare sui mezzi più efficaci per risolverla.

« Erano presenti il comm. ing. Pomba, presidente dell'Associazione tipografica libraria italiana; il signor Ceschina; cav. Re, segretario, ed il signor Butleri Raffaello dell'Associazione stessa; Sabatino Lopez per la Società italiana degli autori; il comm. di Balzan, presidente, e G. Bazzini, segretario dell'Unione editori dei giornali quotidiani d'Italia; Benno Meriani, presidente dell'Unione industriale tipografica di Bologna; comm. Enrico Bemporad dell'Associazione libraria fiorentina; Alfredo Pasano dell'Associazione ligure industriale arti grafiche di Genova; rag. Luigi Bisisio ed avv. Gabaglio dell'Unione industriale arti grafiche di Milano; Raffaele Maiolo dell'Associazione libraria napoletana; cav. Lorenzo Vigliardi Paravia e cav. Angelo Sodini dell'Associazione editoriale libraria di Roma; cav. Cecchini e cav. Colombo dell'Associazione romana dei proprietari tipografici; comm. Giuseppe Vigliardi Paravia dell'Associazione esercenti arti grafiche di Torino; cav. Augusto Zuccone dell'Associazione libraria torinese, ed altre Associazioni non rappresentate mandarono la loro adesione.

« Sotto la presidenza del comm. Pomba si è svolta una larga discussione durante la quale il grave problema venne esaminato in tutti i suoi lati, nelle cause che l'hanno determinato, nelle gravi conseguenze che si ripercuotono tanto sull'industria giornalistica quanto sull'industria libraria e tipografica in genere; e nei possibili rimedi che potrebbero attenuare le conseguenze stesse. Di questi rimedi emerse sopra tutti, per concorde giudizio di tutti gli intervenuti, sicura ed immediata efficacia, il divieto o la limitazione dell'esportazione della carta, perchè, come venne dimostrato da diversi oratori, non è giusto che per spirito di speculazione si fornisca largamente l'estero di un prodotto indispensabile alla vita di una grande industria nazionale, facendolo poi scarseggiare e pagare a prezzi proibitivi a quest'ultima. Gli industriali grafici sono disposti a pagare un maggiore prezzo sulla carta in ragione degli aumentati costi delle materie prime, ma non possono ammettere che fabbricanti della carta abbiano a continuare ad approfittare del momento per fare un doppio ottimo affare esportando ad alti prezzi all'estero, e facendo poi direttamente pagare i consumatori italiani il loro prodotto in conseguenza della cessata concorrenza fra produttori per effetto dell'eccezionale smercio all'estero. Questi i criteri generali emersi dall'importante discussione che si è chiusa poi con la votazione di un memoriale e dei desiderata da noi pubblicati ieri, e che verranno domattina presentati al ministro delle finanze on. Daneo ».

Sul pagamento del Monte pensioni ai maestri supplenti

Arona, 17, mattino.

L'Amministrazione Scolastica della nostra Provincia ha emanato a tutte le autorità la seguente importantissima circolare sul pagamento del Monte Pensioni ai maestri che suppliscono i colleghi richiamati: « E' stato posto il quesito se nei casi di insegnanti titolari di scuole, richiamati sotto le armi durante lo stato di guerra, debbansi, agli effetti del contributo al Monte Pensioni, tenere conto soltanto degli insegnanti sopraccitati od anche di quelli che ne abbiano assunto la supplenza. Poichè durante il periodo nel quale un insegnante è richiamato sotto le armi, e considerato in congedo, e conserva, a norma delle disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali 11 luglio 1915, N. 1041 e 21 agosto 1915, N. 1310, lo stipendio inerente al suo ufficio e conseguentemente il diritto alla valutazione del periodo stesso agli effetti della pensione, esso deve continuare a figurare inscritto negli elenchi dei contribuenti con lo stipendio di cui è sopra cenno. D'altro canto, il servizio di supplenza essendo parimenti valido agli effetti del passaggio di ripose, ne deriva che per la stessa scuola, oltre al contributo a favore del titolare, dovrà pure essere [illegible] quello del supplente, a condizione che questi, munito del prescritto titolo di abilitazione all'insegnamento, si trovi in condizione di poter essere iscritto al Monte Pensioni. Ciò vale per gli insegnanti dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali, che per quelli alle dipendenze dei Comuni che hanno conservato l'autonomia. Altrettanto dicasi per le ritenute di una giornata di stipendio per gli orfani dei maestri elementari ».

Sentenza assolutoria nella querela del "Popolo Romano,, contro l'"Idea Nazionale,,

Roma, 17, notte.

Stasera, a tarda ora, è finito al Tribunale di Roma il processo per diffamazione, intentato da Costanzo Chauvet, direttore del *Popolo Romano*, contro Tommaso Monicelli, redattore capo dell'*Idea Nazionale*; Camillo Marconi, gerente del giornale, e il comm. Dante Ferraris, responsabile civile del giornale. L'udienza d'oggi fu occupata da alcune arringhe. Parlò primo il senatore Carlo Fabbri, secondo l'avvocato Francesco Di Benedetto e il senatore Angelo Marconi, in difesa di Tommaso Monicelli. L'avv. Cartasegna replica brevemente in difesa di Costanzo Chauvet. Alle ore 19.20 il Tribunale si ritira per decidere della causa. Alle ore 20.30 il Tribunale rientra e legge la sentenza colla quale assolve Monicelli e il gerente Marconi per non aver commesso il reato di diffamazione e [illegible] anche del reato di ingiurie [illegible] sotto la sanzione [illegible] che crea [illegible] l'aula, applaude alla sentenza.



REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise — Tribunale Penale — Tribunale Militare)

L'assolutoria di due panettieri accusati di omicidio — Contravvenzioni — Il disonesto procuratore da conciliatura — Imbroglioni e ladri — Ladri di carne davanti al Tribunale Militare.

Da due giorni si discute alla nostra Corte di Assise il processo contro i panettieri Maurizio Bruna e Angelo Rastaldo, non ancora ventenni, accusati di omicidio premeditato. Il fatto risale al 28 agosto dell'anno scorso. In quella mattina il panettiere Giuseppe Ricci si recava come di consueto a svegliare i due suoi colleghi Bruna e Rastaldo, i quali dimoravano assieme in una camera della casa n. 28 di corso Vercelli; ma appena fu entrato nell'interno dell'alloggio i suoi piedi inciamparono in un corpo steso a terra, in un povero corpo esanime col torace orribilmente squarciato da una profonda ferita. Dato l'allarme, tutta la casa fu a rumore; sopraggiunsero le guardie e il disgraziato, ch'era già morto, venne identificato per l'operaio panettiere Giuseppe Zoll.

Bruna e Rastaldo furono arrestati: essi narrarono di essere stati aggrediti dal Zoli e di aver soltanto cercato di difendersi. Autore dell'uccisione si confessò il Bruna. Questa la causa: sei giorni prima era stato commesso un furto di biancheria e vestiario a danno dei due panettieri; sospettato fu il Zoli, che venne da costoro il giorno 27 agosto rintracciato in via Quattro Marzo. I tre compagni si recarono a bere; poi, giunta la notte, si avviarono tutti alla cameretta di corso Vercelli. Il discorso cadde sul recente furto. Bruna e Rastaldo accusarono l'ospite di aver loro rubato gli indumenti e la prova, secondo essi, stava nel fatto che il Zoli portava indosso un panciotto ed una camicia che faceva parte della refurtiva. Si accese una violenta disputa; vennero poste mano ai coltelli e il Zoli cadde per non rialzarsi più.

I panettieri fuggirono: pare che uno di essi abbia telefonato alla Questura: « Accorrete vi è un morto in [illegible] Vercelli, 28... » Furono mandate due guardie, ma poichè del delitto nessuno ne seppe dar notizie, esse tornarono con la persuasione che si trattasse di uno scherzo.

Bruna e Rastaldo comparvero davanti ai giurati, sostenendo la tesi della legittima difesa: il Bruna fu infatti creduto ed assolto, mentre si riconobbe che Rastaldo non aveva neppure partecipato al fatto.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Pellicari — Difesa: avvocati Brusasco, Torchio e Tornari — Cancelliere: Villonatto.

***

Alla quinta sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Alberti, fu condannato a 455 lire di multa il negoziante di vini Giuseppe Sodino, perchè nel suo magazzino di corso Oporto, 13, furono rinvenuti 250 grani di saccarina. Difensore avv. Quaglia.

La lavandaia Maria Zappacosta aveva voluto tentare una minuscola coltivazione di tabacco; le guardie le elevarono contravvenzione perchè videro quattro pianticelle in altrettanti vasi. Il Tribunale la condannò a 58 lire di multa. Difensore avv. Appiani.

Il 12 settembre dello scorso anno fu arrestato in Monasterolo certo Dalle Folco indosso al quale venivano sequestrate 25 lire in biglietti. Il Folco confessò d'averne rubate dieci a certo Romano col quale si era recato a dormire in una cascina di Borgo del Fumo, ma non giustificò il possesso della rimanente somma: sette mesi di reclusione. Difensore avv. Appiani.

Vincenzo Vaccari era un patrocinante da conciliatura alle dipendenze di certo Filippo Marucchetti. Informato che pendeva una causa in cui era attrice certa Teofila Vassallo, il 7 agosto dell'anno scorso il Vaccari si recava da costei e dicendosi incaricato dal suo principale, riuscira a farsi consegnare sei lire asserendo che occorrevano per bolli e registrazione di documenti.

Non contento di ciò, visto il buon esito della prima visita, il giorno seguente ritornava il sostituto procuratore da conciliatura dalla signora Vassallo per chiederle altre undici lire necessarie a pagare una multa per un atto non registrato in termine utile. Questa volta la cliente arricciò il naso e congedò il bravo uomo con un « vedremo se sarà proprio vero ». E che tutto ciò fosse un trucco glie lo confermò poi il Marucchetti, il quale disse di non avere mai autorizzato il Vaccari a chiedere fondi per tale scopo ed aggiunse che nessuna delle somme richieste necessitavano alla causa. Il Tribunale lo condannò in contumacia a 4 mesi, 11 giorni di reclusione e 216 lire di multa. Difensore avv. Conti.

(Presidente: cav. Alberti; P. M.: avv. Barberis; cancelliere: Balbiani del Conte).

***

Alla Sezione VI è ritornato al suo posto di Presidente, dopo una lunga malattia, l'ottimo cav. Monfalcini.

Nella mattinata di ieri si sono sbrigati parecchi processi, dei quali merita un cenno particolare quello di una falsa dama della Croce Rossa, che è riuscita ad imbrogliare il suo prossimo nelle [illegible] circostanze della famosa telefonista milanese arrestata per il Torino e processata nel dicembre dell'anno scorso.

La falsa dama si chiama Ernesta Viscoli Trovandoni [illegible] a Casale [illegible] aveva fatto conoscenza con certo Caterina Traverso, una buona signora che [illegible] opere della più [illegible] volle diventare socia di una dama della Croce Rossa. La Viscoli si incaricò della cosa, richiese alla Traverso un'offerta di [illegible] documenti [illegible] l'amica una [illegible] d'Agliano nella quale in [illegible] promuove alla domanda e lasciava bene sperare che fosse accolta.

Dopo di ciò la Viscoli non si fece più vivo. La Traverso attese invano, poi si rivolse alla contessa d'Agliano ma n'ebbe per risposta che in quel tempo non aveva affatto avuto occasione di occuparsi, nè della *Croce Rossa* nè di lei e che doveva trattarsi certamente d'un inganno.

La finta dama venne poi arrestata nella [illegible] del 21 gennaio scorso.

I giudici la condannarono a 11 mesi e 20 giorni di reclusione e a 250 lire di multa, tenendo calcolo che costei non è nuova a simili birbanterie, poichè il suo certificato penale segna già altre cinque condanne. L'ha difesa l'avv. Cattaneo.

Giovanni Longo e Giuseppe Autino il 26 gennaio scorso penetrarono [illegible] senza delle mele nella cantina di certo Giovanni Calà [illegible] in corso Regio Parco N. 6, ma non poterono asportare tutta quella merce di buono il mezzo [illegible]. Nella stessa notte Longo e Autino penetrarono nella casa N. 6 dello stesso corso e tentarono di entrare nell'alloggio del signor Ercole Pugno; sorpresi dal proprietario e dal figlio di questi, furono acciuffati e consegnati alle guardie. Il Tribunale li condannò a quattro mesi di reclusione ciascuno. Difensore avv. Casso.

Il signor Carlo Sartori, che esercisce stabilimento tipografico in via Belvedere, lamentava denunciò un furto di materiale tipografico per 2 o 3 mila lire. I ladri, il signor Sartori, li aveva in casa e primo tra questi un suo operaio tal Mario Cecchi, torinese. Cecchi, una mattina in cui il padrone era assente, si recò nel magazzeno del Sartori, lo aperse, caricò il materiale tipografico e il [illegible] sotto gli occhi stessi delle guardie, e poi se ne andò a smaltire la merce.

Compagno del Cecchi nello stabilimento era anche Mario [illegible] e come il Cecchi partecipò ad un briccolo di primo piano, mentre [illegible] il suo padrone a [illegible] d'orecchio il Cecchi che era un [illegible] di ciò [illegible] sull'altro [illegible] di caratteri tipografici della bottega di un giovane garzone [illegible] altri percoli di [illegible].

Per questo poco simpatico scherzo anche quel garzone [illegible] Tribunale. Imputato di furto [illegible] aggravato la gioia al Cecchi [illegible]. Ma il giovanotto fu assolto. Cecchi e Mosetti per le dichiarazioni precise e [illegible] del Sartori, furono condannati l'uno a tre anni e l'altro a due di reclusione. Difensori avvocati Caggiotti e Damiani.

Lorenzo Fadda, imballatore presso la Ditta Devalle, in via Montecuccoli, 7, era solito portarsi via dei tessuti che rivendeva poi intascandone il prezzo. Scoperto, la sua colpevolezza venne provata dal fatto che in una perquisizione eseguita in casa sua fu rinvenuta carte della refurtiva per un valore di circa cinquecento lire. Il 21 gennaio scorso venne arrestato e ieri comparve davanti al Tribunale: un anno e due mesi. Difensore avv. Bollati.

***

Un operaio d'uno stabilimento ausiliario per forniture militari, certo Lorenzo Boscano, in un giorno del novembre scorso riusciva a farsi consegnare otto chilogrammi e mezzo di carne dal suo compagno Vittorio Giordano, il quale era addetto alla preparazione delle scatole per soldati. Avuta la carne il Lorenzo Boscano avvertì il fratello Domenico di attendere l'uscita del carro che trasportava fuori dello stabilimento la casa, perchè il conducente Vincenzo Garola gli avrebbe consegnato il pezzo che accuratamente era stato nascosto in una cesta.

Tutto dunque veniva predisposto per la buona riuscita del colpo; ma, in seguito ad alcuni sospetti, prima di prendere la libera strada, il carro fu attentamente esaminato. Gli otto chilogrammi e mezzo di carne comparvero tra tante casse ed il Garola non seppe giustificarne il possesso.

I colpevoli furono uno ad uno scoperti ed inviati al giudizio del Tribunale militare, il quale, nonostante le eccezioni d'incompetenza sollevate dai difensori, li condannò: Garola e Boscano Domenico a due mesi di carcere militare, Boscano Lorenzo a 6 mesi, Giordano a nove mesi.

Presidente: colonnello Stanzani; Avvocato Fiscale, comm. Pola; Segretario [illegible]; avvocato Berzezio; Difensori: avvocati Podiglue, Farinelli, Favesio, Regis.

Fabbrica di monete false in una bottega da salsamentario

14 arresti

Firenze, 17, notte.

Dopo lunghe e laboriose indagini la Polizia, e precisamente il delegato Errico, della Sezione di Pubblica Sicurezza di Santo Spirito, è venuta alla scoperta di un laboratorio di monete false in via degli Avelli, presso un pizzicagnolo, e di una vasta associazione di falsari, che ha le sue diramazioni anche fuori di Firenze. La Polizia per ora mantiene il massimo riserbo, perchè l'operazione non è ancora ultimata, ed anche perchè altri arresti, altre perquisizioni ed altre sorprese sono in corso. Mi risulta tuttavia che a tutt'oggi gli arrestati sono dodici e fra questi si trovano tre militari, un facchino della Stazione centrale ed il pizzicagnolo di via degli Avelli presso il quale è stato scoperto il laboratorio delle monete false. I falsari falsificavano le monete d'argento da una lira e da due. Il sistema da loro adottato era semplicissimo: le monete venivano fuse nella forma, perciò essi non adoperavano nessun conio, nessun bilanciere, che richiedono un maggior lavoro. Però le monete da loro falsificate erano malfatte, troppo leggiere e facilmente se ne poteva riconoscere la falsità.

Nel laboratorio, ove stanotte, dopo un lungo appostamento, il delegato Errico ha fatto irruzione con i suoi agenti, sono stati trovati gli acidi ed i metalli che servivano per la fusione delle monete false. Non è stato possibile rinvenire la forma, che i falsari avevano avuto il tempo di far sparire. Ritenendo la Polizia che la forma sia stata gettata nella latrina da uno dei complici del pizzicagnolo, essa ha dato ordine di vuotare e visitare il pozzo nero.

Le indagini del delegato Errico che fino ad ora hanno dato così buoni risultati, sono state iniziate qualche giorno fa, da quando mise una guardia campestre traeva in arresto il vigilato speciale Doegi, sorpreso mentre tentava di spendere un biglietto falso da cento lire.

Il delegato Errico ha sequestrato anche trecento monete false da una e due lire ed un numero di biglietti falsi da lire dieci e da cento, per un ammontare di circa 700 lire.

Su questa importante scoperta ecco quanto ho potuto sapere:

Il delegato da oltre un mese, da quando cioè venne tratto in arresto un pregiudicato che fu trovato in possesso di alcuni biglietti falsi, aveva iniziato attivissime indagini, procedendo insieme ai suoi agenti in borghese, ad una serie continuata di appostamenti per sorprendere persone assai sospette, contro le quali la Polizia non aveva mai potuto procedere in alcun modo. Costoro menavano vita elegante e lussuosa, che permetteva loro di spacciare facilmente biglietti di grosso taglio. Il delegato Errico più volte trovò il modo di seguirli e di trattenersi con qualcuno di loro durante lo spettacolo in un teatro, in una festa, nelle conversazioni [illegible], tanto che in breve egli [illegible] del felice risultato delle sue indagini, sbarazzando così la società di una [illegible] di delinquenti [illegible] persone arrestate, che furono sorprese nella pizzicheria, ri [illegible] nell'ambiente mondano fiorentino, una giovane assai elegante, certa Peppina Canini. I nomi degli altri arrestati, che per il momento giungono a 14, l'Autorità impedisce di renderli noti per non intralciare l'ulteriore andamento della brillante azione.

Ecco come si sarebbe svolta ieri sera la sorpresa e la scoperta dei falsari. Fino dalle ore 21 il delegato Errico aveva appostato i suoi agenti nella via degli Avelli, in prossimità della pizzicheria Fondelli. Il funzionario si era travestito da ferroviere e gli agenti erano camuffati da facchini. Il delegato Errico fece entrare nella pizzicheria uno degli agenti travestiti, i quali si sedettero ad un tavolino, chiedendo all'esercente un litro di vino.

Dopo [illegible] entrò pure nella pizzicheria il funzionario ferroviere, il quale salutò i due facchini amici, coi quali si sedette per bere insieme. Intanto, mentre veniva intavolata una futile conversazione, il delegato e i due agenti potevano osservare quanto avveniva nel retrobottega. Otto uomini e una giovane elegante erano riuniti attorno a un tavolo e si spartivano del denaro. Alcune parole pronunciate ad alta voce [illegible] dell'orecchio del [illegible] non poté fare a meno di avere la certezza che costoro erano i falsari e che la pizzicheria era il loro punto di riunione e forse era il deposito delle monete e dei biglietti falsi fabbricati. Fatta tale constatazione il funzionario e gli agenti salutarono il pizzicagnolo e uscirono dalla bottega. Appena fuori nella via il delegato Errico dette ordini agli altri agenti e il posto in vari punti per impedire che qualcuno dei falsari tentasse la fuga. V'furono brevi momenti di attesa, poi uno dei sospetti esce dalla pizzicheria. Fa appena pochi passi quando si sente prendere a braccetto da due sconosciuti, i quali altro non sono che le due guardie [illegible] gli ingiungono di seguirlo fino al commissariato. Questo metodo viene ripetuto varie volte, mentre gli altri che si trovavano nella bottega, rimasero ignari. Come fu sequestrato che era nella via. Quattro furono arrestati in quel modo e tutti quanti furono trovati in possesso di parecchi biglietti e monete false. Ad un certo momento, il delegato Errico, nella tema che i falsari potessero essere avvertiti dello stratagemma, la [illegible] degli agenti per impedire che [illegible] il pizzicagnolo potesse [illegible].

Gli arrestati furono ammanettati e tradotti al Commissariato di pubblica sicurezza. Da una perquisizione il funzionario [illegible] il banco della vendita una scatola di [illegible] di monete false per un valore di lire [illegible]. Trovò pure una grande quantità di biglietti falsi da lire 100, 50 e 10. Le monete, [illegible] da due lire e da una lira, sono assai bene [illegible] l'incisione e il suono metallico [illegible] quelli delle monete vere, tanto da indurre facilmente in errore. Dopo questa sorpresa il delegato e gli agenti si recarono in un vicino di via Fratelli Bandiera, [illegible] sapeva trovarsi la fabbrica. Per penetrarvi gli agenti dovettero abbattere la porta, che era chiusa e barricata. I falsari non ebbero il tempo di far sparire i loro ordigni. Uno di essi, per sfuggire all'arresto, si precipitò da una finestra del primo piano. Ma alcuni colpi di rivoltella sparati dagli agenti richiamarono l'attenzione delle guardie, che circondavano la casa, le quali acciuffarono l'audace falsario.

Ufficiale giudiziario arrestato

Spezia, 17, notte.

Per mandato di cattura del Procuratore del Re veniva arrestato l'ufficiale giudiziario Nicola Mastrosanti per calunnia contro la moglie da lui separato.

Un fornitore di scarpe dinanzi al Tribunale militare di Roma

Roma, 17, sera.

Oggi, dinanzi al Tribunale militare di Roma, è incominciato un altro processo per frodi in forniture militari. Il 28 luglio scorso Salvatore Ippolito, da Foggia, si impegnava col deposito dell'88.o reggimento fanteria per la fornitura di duemila paia di scarpe da riposo al prezzo di 9 lire e 10 centesimi, corrispondenti al campione ministeriale tipo unico. Con altro contratto, il 9 settembre successivo, si impegnava con la stessa amministrazione per la fornitura di mille paia di stivaletti a gambaletto al prezzo di L. 17.95, corrispondente al campione dallo stesso Ippolito presentato. L'Ippolito presentò 735 paia di scarpe da riposo e 165 paia di stivaletti a gambaletto. Queste partite furono rifiutate, non rispondendo alle condizioni richieste e l'Ippolito fu denunziato alla giustizia militare, trattandosi di reato commesso da fornitore militare in tempo di guerra. Iniziatosi il procedimento penale, l'Ippolito fu rinviato a giudizio per rispondere: 1.o di frode in forniture militari in tempo di guerra; 2.o di inadempimento colposo in tempo di guerra, per aver fatto mancare per mera negligenza le forniture assunte il 28 luglio e il 9 settembre, dopo averle eseguite solo in parte.

Stamane, l'Ippolito è stato innanzi al Tribunale militare, presieduto dal colonnello comm. Vigenori. La pubblica accusa è affidata al sostituto procuratore del Re cav. Tancredi, comandato al Tribunale militare. L'Amministrazione militare si è costituita parte civile. Prima di procedere all'interrogatorio dell'Ippolito, si legge la sentenza con la quale l'imputato è stato rinviato a giudizio e infine la perizia compiuta dal maggior Luigi Cisaroni. Dopo la lettura si apprende che la partita di stivaletti a gambaletto non corrisponde al campione esibito dall'Ippolito nè alle prescrizioni ministeriali. La parte in tomaia, anzichè di vacchetta, come il campione, è di caprone comunemente detto « tripolino », grido, spugnoso al massimo grado e alle volte di pessima concia; la suoletta e la suola formate di materiali di scarto e adulterate; le misure dichiarate dal fornitore su ciascun paio di scarpe tutte false, risultando in realtà inferiori ad uno o due punti. Le scarpe da riposo, sia la partita rifiutata sia le partite accettate, non corrispondono alle prescrizioni e al campione ministeriale. Anche in queste la parte di tomaia, anzichè di vacchetta, è di caprone, alle volte di montone, e trattasi di pelli di scarto, spesso sottilissime che si lacerano come un pezzo di carta. Anche la suola e la suoletta sono formate da materie di scarto, che non hanno alcuna solidità, rendendo anche le scarpe inservibili. Parimenti false sono le misure date anche di queste scarpe.

Si passa all'interrogatorio dell'Ippolito. Egli sostiene di aver eseguito le scarpe eguali al campione da lui presentato e accettato.

— Ma — osserva il Presidente — le scarpe da voi fornite non servono a nulla, sono scarpacce inservibili.

In conclusione, l'imputato sostiene di non aver veduto il campione militare, di non aver letto il capitolato e di essersi fidato dei suoi lavoranti, di avere inoltre consegnato le scarpe senza accorgersi della loro confezione.

Pubblico Ministero cav. Tancredi — Ma perchè non avete fatto le scarpe come il campione presentato da voi?

Imputato. — Ogni giorno tutto aumentava ed io non sapevo dove battere la testa. Ripeto, non ho frodato, no; sono rovinato.

A questo punto l'imputato piange e fra le lagrime racconta che ha due figli al fronte. Il Presidente lo invita a calmarsi facendogli notare che il Tribunale comprende lo stato in cui egli si trova, ma però non si risponde così. A richiesta della Parte Civile l'Ippolito afferma quindi che comperò le pelli dal negoziante Canis in piazza Sant'Elena. Quando fu a casa, il cognato gli fece osservare che erano pelli « tripoline ».

— E perchè — dice il Presidente — faceste allora le scarpe con quelle pelli?

Ippolito. — A me pareva che quella pelle fosse conforme al campione militare.

Come vennero scoperte le frodi nelle forniture della Cooperativa lavoranti sarti di Firenze

Firenze, 17, notte.

Già vi informai a suo tempo dello scandalo alla Cooperativa Sarti e dell'arresto in massa dei componenti il Consiglio direttivo sotto l'accusa di frode sulle forniture. Questa Cooperativa si era costituita appunto per assumere direttamente il lavoro delle forniture. Ne fu presidente nei primi tempi il tagliatore Gino Matteuzzi. Fu appunto in questo periodo che la Cooperativa assunse dalla ditta Gilardini l'incarico di confezionare quattromila cappotti di panno grigio-verde, che dovevano servire per le truppe destinate al servizio di alta montagna. Tale partita era stata assunta dalla ditta Gilardini nel luglio scorso dalla Direzione del commissariato militare di Torino, che fornì anche il panno occorrente. Si era calcolato che per ogni cappotto si dovevano impiegare tre metri di panno e le pezze furono consegnate in numero sufficiente. I primi cappotti vennero regolarmente consegnati appena confezionati dalla Cooperativa alla ditta Gilardini, ma verso gli ultimi di novembre la Cooperativa Lavoranti Sarti fece sapere alla ditta Gilardini che non poteva effettuare la rimanenza della consegna dei cappotti per la ragione che non aveva più panno disponibile per ultimarli. La ditta Gilardini protestò. Le contestazioni si prolungarono per qualche tempo; ma infine, di fronte alle insistenze dei componenti il Consiglio della Cooperativa, la ditta Gilardini finì, per quanto a malincuore e poco persuasa, a consegnare alla Cooperativa altre quattro pezze di panno grigio-verde.

Intanto è bene avvertire che in questo tempo fra i componenti il Consiglio direttivo sorsero dei dissensi e il Matteuzzi fu costretto a dimettersi ed abbandonare qualsiasi ingerenza direttiva. Quando scoppiò lo scandalo e furono arrestati tutti i componenti il Consiglio, si tentò l'operato dei carabinieri, ai quali fu affidato il mandato della scoperta, dicendo che, in seguito alle loro attività e alle loro sagaci indagini, erano riusciti a sapere che gli arrestati si stavano commettendo alla Cooperativa Sarti. Furono fatte perquisizioni nei locali del laboratorio ed i carabinieri trovarono nascosta, in una stanza adiacente al laboratorio della Cooperativa, una grande quantità di stoffa grigio-verde, quindici pezze, in tutto circa trecento metri, ed altra roba. Fu tutto sequestrato ed intanto furono tratti in arresto i componenti il Consiglio direttivo, e cioè il Matteuzzi, Rodolfo Bonsinsegna, Guido Morelli, Demetrio Lunardoni e Alessandro Tergi. Si appreso anche una grave circostanza, la cui scoperta fu pure attribuita ai carabinieri e secondo la quale il Matteuzzi nel settembre scorso offrì in vendita al negoziante Stagi di una certa quantità di panno grigio-verde che lo Stagi rifiutò di acquistare.

Si iniziò quindi l'istruttoria e intanto furono respinte tutte le domande avanzate dai difensori per fare ottenere la libertà provvisoria ai cinque arrestati. L'istruttoria prosegue. Sono venuto però a conoscenza di un retroscena importante. L'operazione, che ha portato alla scoperta della disonestà della Cooperativa Sarti e all'arresto dei cinque membri del Consiglio direttivo, si deve ad una denunzia. Quel tale Gino Matteuzzi, che era stato presidente della Cooperativa donde era poi stato allontanato e si era reso colpevole, in correità con gli altri, dell'appropriazione del panno grigio-verde, tanto che ne offrì in vendita una certa quantità al negoziante Stagi, è stato proprio lui che, per vendicarsi dell'affronto subito di dimettersi da presidente, si era recato alla caserma dei carabinieri e aveva denunziato la appropriazione commessa, indicando il punto dove erano state collocate le pezze di stoffa che erano il risultato delle così dette economie dei tagliatori. Così potè essere facile l'operazione dei carabinieri. E' inutile dire che gli altri quattro arrestati sono indignati contro il loro denunziatore.

Cronaca Cittadina

La vertenza dei panettieri

I proprietari-forno respingono l'arbitrato

I proprietari forno si riunirono ieri, alle 17, nei locali della Lega fra esercenti, in via Barbaroux, 9, per discutere in merito alla vertenza sorta coi lavoranti, ed in special modo pronunziarsi sull'accettazione, o meno, dell'arbitrato proposto, in via conciliativa, dall'assessore comm. Bona. L'assemblea fu presieduta dal signor Milanesio; era pure presente il consigliere comunale cav. Ratti. La sala era assai affollata.

Il signor Milanesio dà anzitutto relazione dell'operato della Commissione nelle trattative coi rappresentanti degli operai. In esse i rappresentanti dei proprietari difesero la tesi che non potevano andare oltre alle ultime concessioni, che vengono a gravare sulla classe con la somma complessiva di oltre L. 200,000.

« In via conciliativa — dice il Milanesio — il comm. Bona propose l'arbitrato, che deve però avere per base questo: la concessione agli operai di un aumento di oltre 50 centesimi, già offerti. Ora si tratta di discutere sull'accettazione, o no, dell'arbitrato proposto; le Autorità ci fecero presenti diverse conseguenze di un eventuale sciopero: tra l'altro, la requisizione dei forni ».

Voci: — Noi no! del pane ce ne sarà per la cittadinanza.

Il presidente apre quindi la discussione.

Il signor Bosso polemizza col Braga, della Federazione dell'arte bianca; osserva che i proprietari-forno non hanno affatto timore dell'organizzazione, che anzi accettarono di discutere con essa. Di più, rileva la contraddizione tra l'ordine del giorno votato dagli operai e la discussione che si svolse.

« In conclusione — dice — quasi tutti gli operai accettarono le nostre proposte — segno che poi non siamo nè degli aguzzini, nè degli antiquari — ma poi si fece votare un ordine del giorno assai furbo, cioè lasciare libera la via per strappare ulteriori concessioni, facendo balenare lo spauracchio dello sciopero ».

Vaccarino non vuole si accetti l'arbitrato; si conceda agli operai quanto fu offerto, ma nulla più. Del pane non ne mancherà.

Martinetto invece vuole si accetti l'arbitrato, ed esclama: « Che figura facciamo noi di fronte alla cittadinanza? E disse bene il Braga quando affermò che gli operai ci avrebbero poi afferrato per il collo ».

Airaudi è assoluto: o accettare tutto il Memoriale, o respingere l'arbitrato. Egli respinge l'arbitrato. « Facciano pure — dice — lo sciopero gli operai; noi proveremo che saremo capaci di resistere ».

Castellino è dello stesso parere.

Capra mette anzitutto la questione nei suoi veri termini: dopo aver detto che l'arbitrato deve pronunziarsi sulla differenza tra i 50 centesimi offerti e i 75 richiesti, afferma che è bene accettare l'arbitrato proposto. Questa forma di soluzione della vertenza è civile: è il neutro che decide, è colui che sente l'una e l'altra parte, e, in base alle ragioni esposte, giudica.

L'oratore si diffonde a spiegare le ragioni tecniche che militano a favore dell'arbitrato, dicendo fra l'altro che il primo garzone con lire 4,75 al giorno non può far fronte alle necessità della vita. Conclude dicendo che da industriale moderno e cosciente e nell'interesse della classe tutta è necessario accettare l'arbitrato.

Menardi polemizza con Capra, e le sue parole suscitano qualche malumore e piccoli incidenti, subito sopiti. E' d'avviso di respingere l'arbitrato. « L'arbitrato siamo capaci di farlo noi — esclama — e saremmo poco intelligenti se ci piegassimo. Noi siamo disposti ad affrontare ogni eventualità ».

Riva, vibratamente, osserva che mentre altre categorie di operai si accontentarono di pochi centesimi di aumento, ai garzoni panettieri vennero offerte L. 0,50 al giorno. Ricorda tutte le benemerenze della classe dei panettieri nei confronti della cittadinanza e degli operai, quantunque i panettieri « siano sempre stati tartassati dalle Autorità ». Respinge l'arbitrato, perchè si è concesso troppo.

Tosco fa rilevare una frase detta dal signor Capra: il primo panettiere riceve non L. 4,75 al giorno, ma L. 5,75, perchè il proprietario concede ancora L. 1 in altri emolumenti.

Arezzo è favorevole all'arbitrato.

Ratti, consigliere comunale, dice che in 25 anni di professione commerciale mai portò un minimo danno alla classe; che anzi esso la onorò sempre della sua fiducia eleggendolo a cariche pubbliche. « E forse venuta meno la vostra fiducia? » domanda. Afferma che è suo convincimento che la concessione di lire 0,75 di aumento non danneggi la classe. Venendo alla questione dell'arbitrato, porge un elogio all'Amministrazione alla Commissione per l'opera svolta. Ricorda i fatti che diedero origine alla proposta avanzata dal comm. Bona. Il suo arbitrato, illustra l'operato della Commissione dei proprietari, i quali non potevano accettare così su due piedi, l'arbitrato proposto, senza interpellare l'assemblea. E l'oratore conclude che se tutti sono convinti della ragionevolezza dei proprietari-forno, allora si deve accettare l'arbitrato, perchè chi è preposto all'arbitrato vedrà e giudicherà.

« Il pericolo dello sciopero? — si domanda — E chi può misurarne e prevederne le conseguenze? Noi, accettando l'arbitrato — dice — e dimostreremo uomini moderni, uomini, cioè, sicuri della forza delle nostre ragioni ».

Bosso polemizza col cav. Ratti criticando un'intervista che egli concesse e nella quale insiste sul fatto che non danneggia la classe la concessione di L. 0,75 di aumento.

Ratti: — Ma io ho diritto di esprimere il mio giudizio dovunque!

Bosso: — Ho avuto un effetto disastroso per noi quella intervista!

Donna è d'avviso che si è concesso di già troppo agli operai coi 50 centesimi. Più avanti non si può andare! E' contrario all'arbitrato.

E poichè gli oratori dilagano in fatti personali, in polemiche, il presidente Milanesio richiama tutti all'ordine del giorno: cioè se si accetta, o no, l'arbitrato.

Dopo una serie di oratori pro e contro l'arbitrato, su proposta di Marcellino, si approva la chiusura della discussione.

Orlandi pone il dilemma agli operai: o accettare i 50 centesimi, o i proprietari respingeranno tutto.

Tournour è contrario all'arbitrato: « Non bisogna aver timore dello sciopero — dice — mancherà forse la forma del pane, mai la quantità di esso! Quindi nessun pericolo di requisizione dei nostri forni da parte delle Autorità militari o municipali ».

Martinetto è contrario a chi affermò che colui il quale difende l'arbitrato nasconde scopi politici e amministrativi. Respinge sdegnosamente l'accusa; egli difese l'arbitrato perchè è forma civile di risoluzione di vertenze fra capitale e lavoro.

Capra ripete ancora una volta che è necessario accettare l'arbitrato, perchè chi rifugge da esso dimostra di avere timore di un giudizio pubblico. Per una cifra così piccola — esclama — eludere l'arbitrato è fare opera incivile, non solo, ma è voler attirare su di noi l'antipatia della cittadinanza e delle Autorità.

Perino respinge l'arbitrato, in vista delle anormali condizioni dei vari panifici.

Ratti Felice raccomanda di non fare delle polemiche, che lasciano dietro sè una scia pericolosa di personalità. Accetta l'arbitrato, pur essendo convinto che i 50 centesimi concessi sono più che sufficienti per il miglioramento economico degli operai. Osserva poi che gli operai sono di già convinti che i proprietari hanno dato tutto quello che potevano dare, come risulta dal comizio da essi tenuto.

Vaccarino è contrario all'arbitrato, come Menardi.

Dopo altre dichiarazioni di Castellino, prende la parola l'avv. Molfa, consulente legale, che richiama l'attenzione dell'assemblea alla necessità dell'ora grave che volge. Segue la discussione con attenzione; da una parte pochi hanno prospettato la necessità di accettare l'arbitrato per non sfuggire a recriminazioni pubbliche; d'altra parte la quasi unanimità disse che bastano i 50 centesimi di aumento concessi, e quindi è inutile prolungare una discussione.

I garzoni panettieri dicono: « I cinquanta centesimi ci sono, e prendiamoli; quanto al resto la vedremo ». Oggettivamente considerando le cose, e riferendosi alla situazione dell'Italia in guerra, egli ha redatto un ordine del giorno, che presenta all'assemblea per l'approvazione. Esso suona:

« I panettieri proprietari forno, riuniti in assemblea il giorno 17 febbraio 1916; ritenuto che dal resoconto della discussione svoltasi fra gli operai panettieri, riuniti a comizio il giorno 16 corrente, rilevasi che fu proposto ed approvato un ordine del giorno che non rispecchierebbe le proposte e le conclusioni dei vari oratori; ritenuto che l'aumento già dai proprietari proposto nella misura di centesimi 50 per le tre prime categorie, e di centesimi 25 per la quarta categoria, risponde alla massima concessione possibile, in questi momenti di aumentate spese di lavorazione e produzione; ritenuto che i tempi attuali consigliano di evitare contrasti ed urti, e che, appunto per questi motivi, i proprietari si sono indotti alle concessioni di cui sopra; deliberano allo scopo di evitare un ulteriore strascico della vertenza insorta, e convinti che la massa operaia vorrà giustamente apprezzare l'aumento concesso, di insistere sull'aumento di cui sopra e di respingere l'arbitrato; dando però sicuro affidamento alla cittadinanza che il pane non mancherà, qualunque cosa avvenga ».

E quest'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

Appello dell'Associazione serica agli agricoltori

L'Associazione Serica e Bacologica ha rivolto agli agricoltori il seguente appello:

Le condizioni attuali del mercato della seta lasciano prevedere elevati prezzi per i bozzoli molto superiori a quelli della passata campagna.

Nelle attuali condizioni economiche è dovere di patria il ricavare il massimo frutto dalla nostra agricoltura, specialmente per mezzo di un raccolto che se per voi agricoltori è il primo e quest'anno fortissimo reddito che vi entra in famiglia, dopo brevi fatiche, è per l'Italia il principale veicolo dell'oro nell'esportazione del nostro paese.

Ricordino gli agricoltori che sarebbe perdita gravissima lasciare inutilizzata la foglia dei gelsi, per la mancata trasformazione della stessa in denaro sonante e per le culture sottostanti al gelso per l'ombra proiettata dallo stesso.

Rammentino che il raccolto dei bozzoli è un prodotto sicuro, abbondante, di certo collocamento ed esige poco anticipo di capitale e relativamente poco lavoro.

E' una cultura essenzialmente casalinga, nella quale sono impiegate principalmente donne e ragazzi, mentre per la sfrondatura della foglia nell'ultimo periodo dell'allevamento, si potrà ricorrere al taglio dei rami dei gelsi che saranno dai tutori ai borghi, ottenendo così un forte risparmio di mano d'opera sia nella raccolta, sia nella somministrazione della foglia.

Incombe alle nostre donne l'onore e il vanto di mantenere al livello normale la nostra produzione bozzoli. Ecco la raccomandazione e l'incitamento che fa la scrivente Associazione, in ciò d'accordo colle altre istituzioni economiche ed agrarie della nostra regione.

Lettere dirette a profughi

All'Ufficio Prigionieri della A. C. I. delle Opere di Protezione, sono state consegnate alcune lettere dirette a profughi da loro parenti ancora all'estero, mancanti dell'indirizzo. Si pubblica qui l'elenco dei destinatari. Quelli di loro che leggeranno questo avviso vogliano scrivere al suddetto Ufficio « Via S. Francesco da Paola, 23 Torino », inviando il loro preciso indirizzo, e indicando insieme quali parenti hanno in Austria e in quali città li credono residenti. Se le indicazioni inviate saranno sufficienti ad assicurare che essi sono i veri destinatari delle lettere, queste saranno loro inviate dall'Ufficio.

Ecco l'elenco dei destinatari:

Colmano Maria — Candotti Dante — Amonini Antonio — Benedetti Paola — Bianchetti Antonio — Cabrielcio Stefania — Volpe Angelo — Orlandi Giovanna — Tomadin Anna — Pozzo Teresina — Rizzardi Rosa — Cengos Emilio (forse a Genova) — Illasini Ida (di Monfalcone) — Bonazza Angela, madre e sorella — Tonine Teresa — Bevcic Paola — Chiarvesio Luigi — Sturm Stefano — Silvigoi Elvira — Garofaberti Bianca — Turina Teresa — Purger Angelina — Tommasini Bernardo — Marchioni Marco.

La scatola "italianissima,,

Il comandante interinale del Corpo d'armata di Torino, generale Ernesto Chiarla, ha ricevuto in particolare udienza il cav. De Angeli, presidente del Comitato di propaganda della scatola di fiammiferi « Pro Mutilati », ed il segretario signor Bargoni ed ha voluto essere minutamente informato del funzionamento di questa filantropica iniziativa, elogiando senza riserva il Comitato per l'idea geniale e benefica. Ha dichiarato di voler contribuire nel miglior modo alla diffusione della scatola benefica, disponendo che in tutti gli edifici militari (uffici, caserme, ospedali) siano affissi i cartelli réclame. Inoltre con apposito ordine del giorno disporrà affinchè gli ufficiali raccomandino ai soldati l'acquisto della scatola « italianissima » tanto conveniente perchè costa solo centesimi 15 e contiene 120 cerini, bollo e centesimi.

Le biblioteche dei soldati

Il benemerito Istituto per le Biblioteche dei soldati spedì dal principio della guerra a soldati e ufficiali, sani e malati, 773.272 volumi e 2.300.000 opuscoli di propaganda patriottica.

Il Ministro della Guerra ha ora incaricato un membro della Presidenza dell'Istituto di rappresentarlo ufficialmente al convegno indetto a Roma, alla fine di febbraio, per le opere di coltura ed assistenza popolare durante la guerra.

Le Scuole per il Prestito Nazionale e per la beneficenza

Nella R. Scuola tecnica M. Laetitia sono state sottoscritte da insegnanti ed alunne il obbligazioni del Prestito nazionale, tre delle quali, sottoscritte dalle alunne della Scuola e della Scuola festiva di commercio e lingua francese, furono donate ai Corsi femminili di sanità per l'Ospedale di riserva Regina Margherita, in corso Stupinigi.

Alla Società di Cultura

Per invito della Società di Cultura, venerdì, 18 corr., alle ore 9, nel salone di piazza San Carlo, 2, il prof. comm. Edoardo Perroncito, terrà l'interessante conferenza « Sulle finalità del Museo Internazionale di Apicoltura e Bachicoltura ».

Una giusta interrogazione dell'on. Giordano

L'on. Giordano ha mandato agli on. ministri della guerra, della marina e di agricoltura una interrogazione « per sapere se, compatibilmente colle esigenze della difesa nazionale, o con esoneri parziali o con brevi licenze o con altri provvedimenti, intendano assicurare l'opera di richiamati sotto le armi per la esecuzione di lavori agrari urgenti ed indispensabili all'alimentazione dell'esercito e della popolazione là dove tale opera sia necessaria ».

Ecco una interrogazione opportunissima, che auguriamo verrà presa in seria considerazione, come merita la gravità dell'argomento. Essa evidentemente si ispira ai medesimi concetti che la *Stampa* aveva svolto oggettivamente in materia, e che la Censura ci tolse di pubblicare. Probabilmente la Censura ritenne che, non parlando la *Stampa* del problema, esso si risolverà per maturazione spontanea, sicchè le messi si falcieranno da sè e le viti si porgeranno spontaneo reciproco soccorso. Se i signori della Censura uscissero dalle loro stanze burocratiche e vivessero a contatto con la gente che lavora, comprese quella dei campi, si convincerebbero invece che le difficoltà, di cui si fa ora interprete l'on. Giordano, esistono e che sono veramente serie. Se il Governo è convinto che un normale andamento della tecnica agricola giova alla resistenza materiale e morale del Paese nè più, nè meno di quello della tecnica industriale, se non vuole spargere malcontento nella campagna, se non vuole che l'area coltivata quest'anno si restringa, non può a meno di accogliere le proposte di cui l'on. Giordano ora si rende interprete, prendendo gli opportuni accordi — come si fa in Francia — con l'autorità militare. Non è tacendo sui problemi che si giunge alle migliori soluzioni.

Corpo Volontari Infermieri

La Giunta Municipale, accogliendo l'iniziativo del C. V. I. ha deliberato di concedere il salone della Conferenze dell'Istituto Professionale femminile, via Rossini, 18, per lo svolgimento del primo corso della Scuola professionale per infermieri d'ambo i sessi.

La prima lezione è fissata per il 22 febbraio, ad ore 20,30, col tema: « Necessità, vantaggi e requisiti dell'infermiere nella pratica chirurgica e medica », che sarà svolto dal professore dott. capitano Teresio Sartirana.

A detta lezione potrà intervenire chiunque sarà munito del biglietto d'ingresso, che si distribuirà gratuitamente venerdì prossimo alla sede dell'Associazione, Galleria Nazionale, Scala F, p. 2.o (locale della Società Alpini in congedo) dalle ore 13 alle 14 e dalle ore 21 alle 22.

I Divertimenti

Il "Venerdì Chic,, al Cinema Ambrosio

Per l'elegantissimo rendez-vous del venerdì, che è una delle sue invidiate manifestazioni, l'*Ambrosio* presenta oggi uno dei suoi più straordinari programmi: 1. Un *Dal vero*, della *Pathé*, a colori; 2. Un avventuroso e movimentato dramma, della primaria e rinomatissima *Casa Ambrosio* di Torino:

"Da boxeur a detective,,

lavoro di genere assolutamente nuovo, comico-sportivo, di linea artistica superiore e del più grande interesse, nel quale si ammira, tra l'altro, un magnifico *match di boxe*; 3. Una film della *Keystone*, dove Mabel, l'indiavolata *Mabel si marita*. Ma non basta! V'è pure una film eccezionalissima, esclusività assoluta del *Cinema Ambrosio*. E cioè: *La visione offerta a Brianzi nella Galleria Borghese*, edizione della *Caesar Film*. E' questo un vero portento di cinematografia e un documento storico-artistico originalissimo. La grande edizione della storia d'amore, che si svolge in mezzo ai capolavori d'arte del passato!

Il grandioso programma dell'*Ambrosio* è poi completato dalle fini danze della deliziosa coppia *Made Hesy-Sam Ney*.

Salone Ghersi

Il ritorno di "Maciste,,

Maciste ritorna! Ecco la grande notizia per chi desidera rinnovare il piacere di un'ora di omeriche risate; ecco la notizia, invocata già da molti giorni dal pubblico che non ha ancora potuto ammirare il portentoso capolavoro comico dell'*Itala Film*.

Più di 70 mila spettatori

affollarono già, per *Maciste*, il *Salone Ghersi*. Fu l'impressione di un grande successo! Ma l'avventura eroicomica di questo popolarissimo personaggio, possiede a tal punto il segreto e il fascino della più sana ilarità, che altre migliaia e migliaia di spettatori si affolleranno oggi, sabato e domenica (*gli ultimi tre giorni in modo assoluto*) a divertirsi alle « trovate » energiche, comiche e generose del *gigante buono di Cabiria*.

Oggi, al "Venerdì dei Fiori,,

"Emir,, offrirà un bouquet

a tutte le signore che interverranno ad ammirarlo, al *Cinema Teatro Vittoria*, nei suoi novissimi esercizi. Oggi, domani e domenica avranno luogo le ultime esibizioni di questa straordinaria attrazione. Completerà il programma il grande film patriottico *Patria che redime* sempre in crescente successo.

Gabriella Robinne

la seducente e bellissima artista parigina, la elegantissima tra le eleganti, dopo un lungo periodo di assenza dalle scene cinematografiche ricomparirà lunedì 21 al *Cinema Teatro Vittoria*, interprete del magnifico film: *L'angelo custode*. Gli etnici avvenimenti di questa poetica, che assurgerà all'importanza di un vero avvenimento artistico eccezionale.

Il continuato successo di "Salambò,, allo Splendor

Anche ieri la cronaca ha segnato « successo enorme » in ogni spettacolo. Oggi, domani e domenica repliche. Nella prossima settimana andrà in programma *Silvio Pellico*. Questa artistica film vuol essere raccomandata in modo specialissimo alle scuole, ai collegi ed agli istituti. Essa riuscirà di particolare interesse ai fanciulli, che attraverso le mesie e patriottiche pagine di « Le mie prigioni » hanno appreso la nobile vita del *Saluzzese*.

"L'ultimo travestimento,,

Oggi *première* al *Cinema Itala* di questo magnifico romanzo della « Milano Film », interpretato in modo insuperabile da *Juanita Kennedy* e *Ugo Gracci*. Completa l'attraente spettacolo una briosissima comica e una bella attualità: *I nostri bersaglieri*.

Le Conferenze di frutticoltura

Domenica, alle ore 8.30, presso l'aula dell'Orto sperimentale, via Valperga Caluso, 35, avrà luogo la 6.a lezione del corso popolare di frutticoltura col tema: « *Coltivazione del melo, del nespolo e dell'azzeruolo*, parlerà il prof. Giuseppe Calciamuscuoli ».

Lo spettacolo per la Croce Rossa

Da Dina Galli a Ruggeri

Il terzetto dei « Lombardi » e il 3.o atto del l'« Ernani » — L'Agenzia teatrale: le canzonette napoletane.

Per la serata di lunedì al Politeama Chiarella a beneficio della Croce Rossa l'Associazione della Stampa ha chiamato a raccolta tutti gli artisti attualmente a Torino, così del teatro lirico come del teatro di prosa, e tutti hanno corrisposto all'invito con generoso entusiasmo, lieti di recare il contributo della loro arte alla grande manifestazione di carità patriottica.

La collaborazione artistica non potrebbe essere più varia, il programma dello spettacolo più interessante. Lucia Crestani, la Borghi-Zerni, Gabriella Besanzoni, il tenore Taccani, il baritono Belantoni, il basso Melocchi — tutti artisti eccellenti delle nostre migliori scene liriche — eseguiranno, sotto la direzione sapiente del maestro Del Cupolo, in piena orchestra, il terzetto dei *Lombardi* e tutto il terzo atto dell'*Ernani* di Giuseppe Verdi; il Del Cupolo dirigerà pure in orchestra la magnifica sinfonia verdiana della *Battaglia di Legnano*.

Ruggero Ruggeri, che il pubblico ama come il maggiore dei nuovissimi interpreti del teatro drammatico, dirà alcune liriche del Carducci, e la sua declamazione, così vivida di passione e d'ingegno, trascinerà il pubblico all'entusiasmo.

Dina Galli e Amerigo Guasti, verso i quali l'Associazione della Stampa ha già contratto per le sue iniziative benefiche tanti debiti di gratitudine, si trucceranno invereosimilmente per l'*Agenzia Teatrale* che riuscirà piena di sorprese. Tutti i cantanti vi affluiranno... a voce spiegata: il baritono Belantoni, una delle più potenti voci baritonali che oggi siano in Italia, delizierà il pubblico con alcune canzonette napoletane; Mario Casaleggio, il popolare attore piemontese, sarà il segretario dell'Agenzia, un segretario caratteristico nella sua comicità dialettale. E sarà curioso assistere al suo incontro col profilo parigino di Dario Niccodemi, col siciliano di Giuseppe Belantoni, col genovese di Giovannino Chiarella (impresario ad honorem dell'Agenzia di beneficenza), col tosco di Guasti, col... *volapük* di Dina Galli.

***

La vendita dei posti comincia stamane al Chiarella e al Carignano. Ecco la lista dei prezzi:

Ingresso alla platea e 1.a galleria L. 3; 2.a galleria L. 1,50; poltrone L. 12; poltroncine di platea e 1.a galleria L. 8; numerati di platea e gradinata L. 5; palchi L. 60 (tutto oltre l'ingresso).

Ruggero Ruggeri in "Amleto,,

Dopo parecchie affollate e applaudite repliche dell'*Attila* di Bernstein, stasera la scena del Carignano offre lo spettacolo della tragedia shakespeariana: *Amleto*. L'interpretazione così personale, così suggestiva di Ruggero Ruggeri da a questa ripresa di rappresentazione un grande e particolare interesse. Esso espone infatti uno studio di illustrazione rappresentativa che onora per la sua difficoltà e per il suo magnifico risultato l'artista che si è dedicato con fervore e con intelligenza: l'artista che sa toccare ed esprimere le note più diverse del teatro; dall'arguzia parigina di Sacha Guitry alla tragedia immortale di Shakespeare.

Teatro Vittorio Emanuele

Domani, sera, sabato, la Compagnia Casaleggio metterà in scena la nuovissima operetta dialettale di Mollar e Chiappo: *La storia del fi...*, musica del maestro Cesare Mollar.

E' questo un primo tentativo di trasportare l'operetta sulla scena dialettale. E del tentativo va data lode all'attività ed all'iniziativa di Mario Casaleggio.

Il Cardinale nell'Ospedale Maria Laetitia

S. E. il Cardinale-Arcivescovo ha ripreso le sue visite ai soldati degenti nelle infermerie di guerra. Nel pomeriggio di ieri, accompagnato dal cav. Cavallotti e dal teologo Musso si è recato nell'Ospedale Maria Laetitia, ove fu ricevuto dai tenenti Balbo, Bellussi, Almini, Cerrato e Caruso, dal Padre Avogadro e dai cappellani teologi Paolo Rostagno e Valentino Barberis. Il Cardinale ha portato la parola confortatrice agli interni, lasciando a ciascuno qualche ricordo della visita.

Corpo Volontari Tiratori

Domenica, 20, alle ore 8,30, riunione al Martinetto dei volontari che non prendono parte alla gita alpina in Val Tessa, Punta Serena. I volontari dovranno seguitare le esercitazioni e la gara di tiro, e gli allievi prenderanno parte all'istruzione ordinaria.

Restano aperte per qualche giorno le iscrizioni per il solo reparto volontari. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Tiro a Segno del Martinetto.

Club Alpino Italiano

La seconda gita di preparazione alpina a Punta Serena (m. 1210) (Valle del Tesso), è fissata per domenica 20 febbraio. Partenza stazione Ciriè-Lanzo, ore 6,10. — Lanzo m. 466, arrivo 7,16. Punta Serena, ore 12. — Partenza per la discesa, ore 12,30. Torino arrivo ore 18 40.

Sono invitati i giovani che desiderano allenarsi alle fatiche della montagna. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), fino alle ore 21 di venerdì, 18 febbraio.

Il Comitato d'iniziativa della Colonia francese

Il Comitato d'iniziativa della colonia francese di Torino e del Piemonte prega i membri della colonia di voler prendere parte all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo lunedì, 21, alle ore 20.30, al Consolato di Francia, via Pomba, 3, per importantissima comunicazione del presidente del Comitato. Le signore sono pregate di prendervi parte.

All'Unione Monarchica

I soci della sezione operaia sono convocati all'assemblea generale che avrà luogo venerdì, 18, alle ore 21, per udire la relazione del presidente e per provvedere alla nomina della Commissione per la formazione della lista dei candidati alle cariche sociali.

Ladro sorpreso nella chiesa di S. Giovanni

Perricciuli Pietro fu Giovanni, d'anni 30, senza fissa dimora, ebbe la disgraziata idea di effettuare un'impresa ladresca nella chiesa di San Giovanni. Munitosi di un palanchino entrò a notte nel tempio e prese posto in un angolo oscuro per non attirare l'attenzione dei fedeli. Venuta l'ora della chiusura si raggomitolò sotto un banco e rimase immobile sperando di sfuggire agli sguardi dei sagrestani incaricati di procedere alla visita della chiesa prima di tirare i catenacci.

Sventuratamente per lui fu invece scoperto. Invano tentò di giustificare la sua presenza, dicendo che era stato sorpreso dal sonno. Il palanchino di cui era in possesso bastava a smentirlo. I sacrestani avvertirono pertanto le guardie, le quali procedettero all'arresto del ladro e lo tradussero alle Carceri.

L'amico delle scarpe femminili

Da parecchio tempo frequentava a Torino i ritrovi del mondo galante un individuo ancor giovane in età, che si faceva notare per certe sue stramberie, e si qualificava per Ezio Benelli, viaggiatore di commercio. Ultimamente il supposto signor Benelli abitava all'*Albergo della Ferna*, in via Roma, dove teneva una camera che pagava regolarmente.

La sua più recente mania era quella del caffè-concerto. Tutte le sere ed anche tutti i pomeriggi, egli frequentava con assiduità i caffè-concerti cittadini ed i ritrovi delle canzonettiste. Naturalmente di molte diveniva amico, o riusciva anche a farsi ricevere nelle loro abitazioni. Colà egli fissava specialmente la sua attenzione sulle scarpe delle *chanteuses*, le osservava con occhio di conoscitore, e trovava per trovarvi dei difetti, tanto che proponeva di portarle a riparare in qualche calzoleria. Poichè la proposta era anche condita dalla promessa che avrebbe pagato lui le spese di riparazione, le signorine gli lasciavano portar via le scarpe. Ma queste non ritornavano più! E non ritornava più nemmeno il Benelli.

Una *chanteuse* finalmente lo incontrò per via, lo indicò a una guardia e lo fece arrestare.

Venne compiuta una perquisizione nella sua stanza alla *Ferna*, e fu furono trovati tre paia di stivaletti femminili che egli gelosamente custodiva. Naturalmente le scarpe furono sequestrate ed egli venne tratto in arresto.

In Questura lo... sconosciuto fu identificato per Azzo Gorelli, di anni 35, da Massa Marittima, pregiudicato.

Furto

Mediante scasso ignoti penetrarono nell'abitazione dell'esercente Claudio Altrivo in strada Lanzo, N. 50, e vi rubarono diversi effetti di biancheria di valore imprecisato.

Stato Civile di Torino

17 febbraio 1916.

NASCITE: 17, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Baltatrore Pietro con Panizza Adele — Buonante Arturo con Romelia Margherita — Colombo Antonio con Bono Giuseppina ved. Pereno — Frola Giovanni con Gribaudo Carolina — Pinali Pietro con Dotte Giuseppina — Priori Pierto con Coletta Silvia — Reinola Giovanni con Miroli Giuseppa — Novaj geometra Ettore con Ginsbergia Maria — Lenle dott. Giuseppe con Sarti Maria.

MORTI: Peradotto Teresa, d'anni 59, di Venaria Reale, nubile, via Ponte Mosca, 5.

Audisio Giuseppina ved. Sagliotti, d'anni 47, di Cuneo, fantesca.

Basic Stefania, d'anni 16, di Kostanjevica, scolara. Gimano Maria ved. Rabitello, d'anni 62, di Favria, casalinga, via Arsenale.

Mercandi Gaetano, d'anni 60, di Fermo, sarto, corso Regina Elena, 4.

Cominetti Martino, d'anni 81, di Feltrinone, portinaio, via Arcivescovado, 2.

Abate cav. Mario, d'anni 62, di Peveragno, avvocato, corso Vinzaglio, 5.

Gedda Antonio fu Giuseppe, d'anni 74, di Agliè, pensionato, via Susa, 4.

Gatta Giuseppe, d'anni 57 di Trecasso Vercellese, tranviere.

Dolce Francesco, d'anni 54, di Torino, meccanico, strada Saliceo 543.

Sperotti Maria Luisa n. Serra, d'anni 22, di Godiasco, agiata, via Gioberti, 38.

Bertorello Carlo, d'anni 37, di Torino, fochinista, via Chiesa della Salute, 20.

Michele Serafino, d'anni 19, di Villagrande, operaio. Romano Rosa ved. Croce, d'anni 59, di Agliè, casal.

Pons Ignazio d'anni 61, di Leynì, operaio.

Soldano Ferruccio d'anni 19, di Torino, scolaro, via Corte d'Appello, 7.

Meinardi Anna n. Rossia d'anni 44, di Montevideo, agiata, via Santa Chiara, 21.

Riera Luigi, d'anni 54, di Costarogno, falegname.

Giudice Anna ved. Cora, d'anni 88, di Torino, casalinga, via dei Mille, 25.

Bruno Bartolomeo d'anni 79, di Mondovì, agiato, via Mazzini, 40.

Ferrari Luciano, d'anni 10, di Alessandria, scolaro. Zoppo Maria n. Secchia, d'anni 80, di Masserano, casalinga.

Macco Lanfranco n. Castello, d'anni 76, di Montanaro, agiata, via Ottavio Revel, 15.

Parzia Diana ved. Tulini, d'anni 51, di Torino, casalinga, via Campana 19.

Allemano Costantino, d'anni 44, di Acqui, facchino. Brunzio Caterina n. Fasano, d'anni 71, di Poirino, casalinga.

Più 12 minori d'anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 23, negli ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Stagione lirica — Ore 20,45: *Mefistofele*, opera in 4 atti di A. Boito (serata popolare). — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri. — Ore 20,45: *Amleto*, tragedia in 5 atti di Shakespeare. — Ingresso L. 3.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *La tartarughe*, commedia in 3 atti di Candiano. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *L'Elisir d'amore*, melodramma in 4 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *L'erbo d'la libertà*, commedia di Mario Leoni — Ingr. L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Salambò*, capolavoro storico, — *Journal Eclair*.

VERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 18-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 17 Febbraio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 113,75; versamento 113,80 — Lettera: chèque 113,85; versamento 113,90.

Londra — Danaro: chèque 31,93; versamento 31,91 — Lettera: chèque 31,96; versamento 31,97.

Svizzera — Danaro: chèque 127,70; versam. 127,80 — Lettera: chèque 127,85; versamento 127,90.

New-York — Danaro: chèque 6,70; versamento 6,71 — Lettera: chèque 6,72; versamento 6,73.

ORO — Danaro 122,50; lettera 123.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 17 Febbraio 1916.

Organzino	Colli	7	Cgr.	463,47
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	300,92
Lane	»	5	»	3040,00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 20		Cgr.	4903,90
Sete purgate	»	—	»	—
Lane purgate	»	—	»	—
Totale	Colli 20		Cgr.	4903,90

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 303	Cgr.	25005,23
Pesati	» 18	»	480,72

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 febbraio — Cambio giornaliero per gli adeguamenti riservati alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 128,24 — Cambio ottimestrale Lire 123,102.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 18 febbraio: — Franchi 113,79 1/2 — Sterline 31,93 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,70 1/2 — Pesos carta 2,82 — Lire oro 122,50 1/2 — Franchi svizzeri 127,70 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	17		16	17
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 —	61 —	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Metropolitain	397 —	395 —
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Azioni Suez	—	—
Tunisine	—	—	Thomson	520 —	520 —
R. Argentina 1896	—	—	Andaluse	349 —	349 —
» » 1900	76 —	76 —	Lombarde	194 —	193 —
Brasile 4 0/0	—	—	[illegible]	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne	411 —	412 —
R. Egiziana 4 0/0	—	—	Saragozza	407 —	408 —
R. Spagnuola est.	91 25	91 50	Ferr. di Piombino	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1568	1755
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Mosnoviec	—	—
Portoghese nuova	60 50	59 0	Azoto	—	—
R. Russa 5 0/0	56 50	56 50	[illegible]	—	—
» » 4,50 0/0	80 25	80 —	Ferr. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	72 50	72 —	Chartered	—	—
Rend. Serbia 4 0/0	—	—	De Beers	344	—
Rendita Turca	—	—	Ferreira	—	—
Banca di Francia	4650	4650	Goldfields	38 50	38 50
Banca di Parigi	914 —	914 —	Randfontein	37 50	37 75
Crédit Foncier	—	—	Rand Mines	106 —	—
Crédit Lyonnais	984 —	974 —	Cambio su Italia	89 —	89 —
Banca Ottomana	—	—	Cambio su Londra	—	—

Ieri sera, alle ore 21, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava nel bacio del Signore l'

Ing. DOMENICO DUSNASI

Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro
Commendatore della Corona d'Italia

Addoloratissimi danno il triste annunzio:
I figli: cav. ANTONIO, maggiore in servizio di S. M.; ing. FRANCESCO;
Le figlie: IRMA col marito cav. ZANOTTI nobile ONORATO, tenente colonnello nel 51 fanteria e coi figli LAURA, MIMI' e GUSTAVO;
LINA col marito cav. avv. BERNARDINO RANNO e coi figli RICCARDO, ADA, LIDIA e MARIA;
GIUSEPPINA;
Il fratello DUSNASI avv. EDOARDO;
I cognati: BODO cav. geom. PIETRO e BODO cav. geom. GIUSEPPE;
La cognata ABBATE CAROLINA ved. BODO;
I nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Vercelli, 17 febbraio 1916.

UNA PREGE

La sepoltura si farà domani venerdì, alle ore 10,30.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

La famiglia ed i parenti del compianto

Comm. Alfredo Rostain

ringraziano, commossi, le Autorità, le Società, in particolar modo i dirigenti ed il personale della F. I. A. T. e le persone tutte che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al loro immenso dolore.

Torino, 18 febbraio 1916.

(Pompe funebri Gentili)

La famiglia del compianto

Comm. Prof. PIETRO GROCCO

SENATORE DEL REGNO

commossa per l'unanime manifestazione di devozione e d'affetto tributata al caro estinto, vivamente ringrazia le rappresentanze del Governo, del Senato, delle LL. EE. i Ministri di Grazia e Giustizia, di Pubblica Istruzione e delle Colonie, delle Provincie di Firenze, Torino, Pavia, delle Sottoprefetture di Mortara ed Aosta, dei Comuni di Firenze, Montecatini, Mortara, Collesalvetti, Albonese e Courmayeur, della Direzione Generale del Demanio, del Corpo d'Armata di Firenze, della Facoltà medica di Firenze, del R. Istituto di scienze sociali, dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, degli Ospedali riuniti di Firenze, della Clinica medica di Firenze, delle Regie e Nuove Terme e della Società esercente le Terme di Montecatini, della Croce Rossa, della Associazioni sanitarie fiorentine, della Federazione dell'Ordine dei medici di Bologna, Pistoia, ecc., i colleghi, gli studenti, gli amici e tutti coloro che presero parte al suo dolore.

(Pompe funebri Gentili)

Ieri sera, alle ore 20, dopo breve malattia munito dei conforti religiosi, spirava serenamente a Cuneo

ADOLFO BERTA

Addoloratissimi, danno il triste annuncio:
La figlia VIRGINIA col marito CESARE DANEO Maggiore 33° reggimento fanteria;
Il fratello Ing. Cav. ERNESTO colla moglie TERESA CRAVOTTO e figli;
La sorella CLEMENTINA col marito Avvocato Cav. DOMENICO FRANCESCHINIS;
Il cognato Ing. CECILIO ARPESANI e figli;
I nipoti BOCCACINI e BOGLIETTI.

Cuneo, 17 febbraio 1916.

I funerali avranno luogo venerdì, 18 corrente, alle ore 12,30, in Avigliana.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava ieri, nella veneranda età di anni 88

Vedova CORA ANNA nata GINDRO

I figli DOMENICO, GIUSEPPE colla moglie WAY CAROLINA, la nuora VERCELLINO APOLLONIA ved. CORA, i nipoti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corr., alle ore 14.30, partendo da via dei Mille, 25.

Serve il presente di ringraziamento a quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Ieri, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

MARIA LUISA SERRA SPERATI

Ne danno il doloroso annunzio il marito coi figli, la madre, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 13 di oggi, 18 corr., partendo da via Gioberti, 38.

Si ringrazia anticipatamente le gentili persone che parteciperanno al mesto corteo. Serva il presente di partecipazione.

Torino, 17 febbraio 1916.

(Pompe funebri Gentili)

Oggi mancò ai suoi cari il buono, l'adorato ed immensamente amato

Daniele Curadelli

Industriale di Canelli

Con animo che non conosce limite al dolore ne danno il tristissimo annunzio: la madre GIOVANNA GIARGIA ved. CURADELLI; la moglie ENRICHETTA CURADELLI DIANA colle figlie DIANA ed ELDA; la sorella FORTUNATA col marito Cav. Uff. EDOARDO BROSIO ed i parenti tutti.

La sepoltura della più che adorata salma avrà luogo sabato, 19, nelle ore pomeridiane.

Grazie a quanti prenderanno in qualsiasi modo parte a tanto dolore.

Canelli, 17 febbraio 1916.

ULTIME NOTIZIE

Le conseguenze strategiche e politiche
della caduta di Erzerum
nelle note dei giornali francesi e svizzeri
L'Olanda minacciata di una grande inondazione

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Nessun particolare nuovo permette ancora di valutare i risultati della vittoria russa ad Erzerum. Anche ammettendo che i turchi abbiano abbandonato la fortezza prima del suo investimento totale, è lecito credere che i prigionieri saranno stati numerosi. L'esercito turco che difendeva l'Armenia contava i suoi effettivi in circa 250 mila uomini ed estendeva le sue linee da Arkhave, sul Mar Nero, a Bitlis, presso il lago di Van. A nord i turchi si sforzavano di riprendere ai russi il corso del fiume Arkhave, lungo il quale combattimenti incessanti si erano svolti negli ultimi tempi. Nel solo settore a nord del Caucaso le forze turche erano valutate a 50 mila uomini circa. La maggior parte di esse erano raggruppate nei dintorni di Erzerum. A sud di Erzerum, sopra una linea segnata da Khiniss a Much e a Bitlis presso il lago di Van, l'ala destra turca era forte di altri 50 mila soldati. Quella linea, lunga oltre 300 chilometri, è rotta ora al suo centro nel punto più solido. Sono 100 mila turchi almeno quelli sgominati dalla vittoria russa di Erzerum; oltre questi, 50 mila turchi che occupavano il settore nord sono necessariamente costretti a battere in ritirata con quelli che si estendono a sud, sino al lago di Van. La distribuzione dei Corpi d'armata turchi, come ricorda il critico dei *Debats*, era questa: il 9° corpo aveva sede a Erzerum con due divisioni, il decimo Corpo era ad ovest di Ersingan con due divisioni; la terza invece era distaccata più ad occidente e si trovava a Siwas. L'undecimo Corpo aveva sede a Van con una divisione in questa città ed est del lago e con un'altra a Much ad ovest del lago. Complessivamente questi 3 Corpi costituivano la terza armata turca che i russi possono ora minacciare vigorosamente di rapida distruzione. Sarebbe ingiusto dire che i critici francesi esagerino le conseguenze della vittoria. Il più ottimista tra essi, il colonnello Rousset, vede, grazie al successo di ieri, la situazione in Oriente chiarirsi e forse modificarsi rapidamente, se, come è possibile, le truppe ottomane in Mesopotamia si troveranno presto prese tra il fuoco inglese e quello dell'esercito russo accampato sulle rive del lago di Urmiah.

La loro catastrofe scuoterà tutto l'edificio che da lunghi anni Guglielmo e i suoi generali avevano tentato di costruire in Oriente. Se poi nello stesso momento gli Alleati francesi, inglesi e italiani, rinforzato l'esercito serbo ricostituito, si troveranno in grado di infliggere ai bulgari la lezione meritata dalla loro perfidia, allora vedranno gli eventi precipitare e la soluzione della lunga guerra apparire infine sull'orizzonte.

Il critico del «Temps» si limita a rallegrarsi: egli dice che gli eventi del Caucaso rinviano alle calende greche le spedizioni in Egitto e la partecipazione dell'esercito turco all'attacco contro Salonicco; trova però deplorevole che le truppe franco-britanniche del Vardar non si ritengano ancora sufficientemente numerose per prendere l'offensiva contro i bulgari che le bloccano. Secondo lui la disfatta dei turchi in Asia Minore e la disfatta dei bulgari ad ovest di Costantinopoli farebbero svanire tutte le speranze accese a Berlino dall'alleanza colla Turchia.

Il maggiore Deslvrieux, che aveva previsto la caduta di Erzerum semplicemente per fame, dichiara oggi che la conquista della piazza ha una importanza superiore a quella di qualunque altra fortezza perchè in Asia le truppe non sono dinanzi ad uno scacchiere strategico solcato da ferrovie e da strade eccellenti lungo le quali possono affluire in pochi giorni i nuovi mezzi di combattimento.

Erzerum rappresentava tutta la difesa dell'impero turco in Asia. Spazi propizi a grandi azioni si estendono, ormai dinanzi ai soldati del Granduca. «E' un colpo terribile per la Turchia, ripetono in coro gli altri critici. Nessuna barriera i turchi hanno ancora da opporre in Asia Minore contro le valanghe russe le quali possono scegliere due vie: o minacciare il Bosforo e spazzare tutto il litorale del Mar Nero o tagliare la ritirata alle truppe che difendono Bagdad.

D'altra parte quali strade battono i turchi, vinti e in ritirata? Il *Temps* crede che il gruppo del nord si ritiri verso Baiburt, fornito di deboli fortificazioni e città di un centro militare importante, dove sono concentrati sicuramente rifornimenti. Le altre truppe turche devono dirigersi verso Erzindjan, a circa duecento chilometri ad ovest di Erzerum, ovvero più avanti a Kharpout o a Diarbekir. Altri, infine, credono che la caduta di Erzerum avrà una ripercussione morale a Costantinopoli dove malgrado il fatalismo mussulmano ribollono elementi di rivolta contro la dittatura di Enver pascià e contro la tracotanza tedesca. Però, generalmente, avvertiti dalle disillusioni passate, i circoli [illegible] ritengono che è prematuro trarre [illegible] conseguenze positive dal [illegible] russo.

D. R.

La via dell'Eufrate Superiore aperta ai russi

Zurigo 17, notte.

I giornali svizzeri rilevano l'importanza della caduta di Erzerum.

La *Neue Zuercher Zeitung* dice: Essa è importante militarmente e moralmente non solo per la Russia ma per tutta la Quadruplice.

La *Zuercher Post* scrive: «La caduta apre ai russi la via dell'Eufrate superiore e copre le loro operazioni verso il lago di Van, quindi indirettamente verso la Persia; minaccia poi lo sfondamento delle posizioni turche al centro».

Le *Zuercher Nachrichten* dicono che la caduta di Erzerum circonda di nuova gloria il capo del granduca Nicola; militarmente essa fa i russi padroni dell'alta Armenia; politicamente dà loro un pegno prezioso e moralmente ravviverà lo spirito del paese.

Lotta di partiti in Romania
Verso la rottura tra Bratianu e i conservatori?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

Sembra che fra i conservatori romeni ed il Gabinetto Bratianu sia inevitabile un conflitto. L'organo dei conservatori rumeni rispondendo ad alcuni attacchi che gli furono fatti dal partito del Ministero Bratianu scrive oggi: «Se fra i conservatori ed il Governo si è in procinto di giungere ad una rottura aperta ciò va attribuito al contegno del Governo che negli ultimi tempi non fu punto neutrale. Questo atteggiamento raggiunse il suo apice col contratto coll'Inghilterra. Una azione politica così importante toise al Governo il diritto di atteggiarsi a tutore della neutralità. Ha destato impressione il fatto che il Ministero della guerra ha disposto che tutti coloro che si recarono in Romania allo scoppio del conflitto e si posero sotto il protettorato rumeno e non hanno varcato i quarant'anni devono comparire innanzi alla Commissione di leva senza riguardo se hanno adempiuto in patria ai loro obblighi militari.

Il *Minerva* di Bucarest dice che nella recente seduta degli Zemstwos, i rappresentanti delle provincie bessarabiche si dichiararono contrarie ad una eventuale cessione della Bessarabia alla Romania. Radoslavoff, durante il suo soggiorno a Vienna, ha concesso interviste a rappresentanti di tutti i giornali viennesi. Egli ha ripetuto, generalmente cose già conosciute. Non disse che due cose nuove. Parlando con un redattore della *Reichspost* confermò che l'inviato greco a Sofia gli aveva assicurato che la Grecia s'imporrebbe neutrale nel caso di un attacco bulgaro su Salonicco. «No — disse Radoslavoff — non attendiamo altro dalla Grecia. Se marceremo su Salonicco lotteremo anche per la Grecia e la sua libertà che data la preponderanza della flotta inglese si trova in una situazione difficile che noi comprendiamo. Noi abbiamo dimostrato le nostre buone disposizioni verso la Grecia aiutandola anche nella questione dell'approvvigionamento. Non è colpa nostra se la Quadruplice ha tutto sollato il ponte ferroviario sulla Struma ed ha impedito così l'importazione dalla Bulgaria alla Grecia».

Parlando con un redattore del *Fremdenblatt*, Radoslavoff disse che nei colloqui da lui avuti col ministro austro-ungarico degli esteri, Burian, si è dimostrata una completa identità di vedute nei giudizi della situazione. «Le relazioni bulgaro-greche — concluse Radoslavoff — sono cordiali».

Interrogato se credeva che i due Stati sarebbero rimasti neutrali sino alla fine, rispose di sì.

Interrogazioni sul Belgio ai Comuni

Londra, 17, notte.

Al Comuni, un deputato chiede se il Governo fece pressione sul Governo belga per dissuaderlo dal rispondere a proposte tedesche, se offerte di compensi simili a quelle del nemico furono fatte al Belgio e se tutti gli Alleati vi parteciparono.

Grey risponde di credere che la dichiarazione secondo cui una pressione sarebbe stata fatta sul Belgio e che un'offerta sarebbe stata fatta al Belgio sia completamente falsa.

Un altro deputato chiede ad Asquith abbia informazioni ufficiali qualsiasi dimostranti che proposte di pace furono fatte al Belgio. Asquith risponde che la Legazione del Belgio pubblicò il 2 corrente una dichiarazione smentente che proposte di pace siano state fatte dalla Germania al Governo belga.

Rispondendo ad analoga interrogazione, il presidente del Board of Trade dichiara che l'estensione delle restrizioni sulle importazioni di frutta in Inghilterra non è stata ancora definitivamente stabilita: in ogni modo tali restrizioni non riguardano affatto le colonie inglesi.

(Ag. Stefani).

Le autorità federali americane contro l'uso dei sottomarini

New York, 17, notte.

Secondo un telegramma da Washington, in seguito all'ultimo memorandum tedesco relativo ai bastimenti armati le autorità federali si trovano ricondotte allo stesso punto di vista di quando incominciò la guerra coi sottomarini. Esse si vedono obbligate ad affermare nuovamente il diritto delle genti nella guerra navale.

(A. Stefani).

Le speranze dei pacifisti americani

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

La missione pacifista Ford tenne ieri sera un'assemblea pubblica a Zurigo. Vi assistevano rappresentanti del Governo cantonale ed alcune personalità, il prof. Ragaz, della Università di Zurigo, parlò brevemente, come pure il capo della missione [illegible] Eward ed il segretario generale che [illegible] le speranze della spedizione pacifista americana.

L'Olanda minacciata da una grande inondazione
Dighe rotte e città allagate

AMSTERDAM, 17, notte.

La tempesta continua ad infuriare nelle regioni nord-ovest dell'Olanda. I danni sono considerevoli a Monnikendam, ove le acque allagano i quartieri della città. Le dighe tra Purmerend e Oostzaan sono completamente distrutte. La rottura delle dighe dei laghi ad ovest di Linder e di Kalmer, presso Amsterdam, sembra pure imminente.

La situazione è considerata critica.

(Stefani).

Il nuovo cannone automatico tedesco
sarebbe contro le leggi internazionali della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 17, notte.

I giornali hanno molto parlato nelle ultime settimane di un nuovo cannone automatico, che i tedeschi stavano per impiegare nella guerra di trincee. Si è anche affermato che si trattava di pezzi con calibro di 305 mm. (?)

La «Leipziger Illustrierte Zeitung» del 3 febbraio pubblica alla pagina 144 una fotografia di un cannone in trincea che potrebbe rappresentare il nuovo pezzo. Si tratterebbe, secondo lo studio che un competente fa oggi sulla «Gazette de Lausanne», di un perfezionamento degli antichi cannoni rivoltella di piccolo calibro del sistema Nordenfeld impiegati in quasi tutte le marine e che sotto il nome di «Pompon» rappresentarono una parte importante nella guerra del Transvaal. L'antico cannone-rivoltella a parecchie canne messo in azione da una manovella sarebbe ora trasformato dai tedeschi in cannone automatico simile alle mitragliatrici Maxim, che potrebbe tirare con una rapidità di parecchie centinaia di colpi al minuto dei piccoli proiettili di un calibro di circa 30 mm. Il pezzo avrebbe la lunghezza di un metro e cinquanta. Sembra montato su un affusto a perno, il quale permette facilmente di volgerlo in ogni direzione. E' facile immaginare lo sconvolgimento che una raffica di piccoli proiettili ben costruiti può provocare spazzando una zona determinata. Nella guerra del Transvaal già l'antica arma rudimentale soprannominata «Pompon» aveva avuto un effetto morale considerevole. Ci si può dunque aspettare che il nuovo cannone da 35 mm. faccia parlare di sè. La Convenzione di Ginevra interdice però l'impiego di proiettili esplosivi di un calibro inferiore a 37 mm.; l'impiego della nuova arma costituirebbe quindi una nuova violazione tedesca della legge internazionale di guerra.

Il contegno della Romania
deciso da una vittoria sui Carpazi?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 17, notte.

L'*Universul* pubblica un articolo sull'atteggiamento della Romania di fronte agli avvenimenti che si preparano. «Se Salonicco cade — dice il giornale rumeno — la Romania sarà posta alla mercè delle Potenze centrali e resterà isolata. La Quadruplice comprende però che deve fare grandi sforzi per vincere la guerra nei Balcani. Affinchè ciò avvenga è necessario restituire alla Serbia e al Montenegro i suoi territori, vincere la Bulgaria e la Turchia e conquistare Costantinopoli, come la Bucovina e la Galizia orientale. Una vittoria decisiva sui Carpazi — conclude il giornale — potrebbe decidere del contegno della Romania».

L'esecuzione dell'uccisore del denunciatore di miss Cavel
L'Episcopato tedesco risponde

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Un proclama tedesco affisso alle mura di Bruxelles annunzia che il garzone di caffè Luigi Bril fu condannato a morte e giustiziato per l'uccisione di certo Neels, figlio di un ufficiale belga. Il Neels è un traditore a cui si attribuisce generalmente la denunzia di Miss Cavell. Ricordiamo che furono scoperte addosso al Neels certi documenti dimostranti che egli era al servizio della Germania.

Un dispaccio dall'Havre assicura che Adolfo Max, borgomastro di Bruxelles, è stato liberato e diretto in Isvizzera, ove deve essere già giunto.

Il giornale «Tijd» pubblica un dispaccio da Colonia annunziante la prossima risposta dell'Episcopato tedesco alla lettera collettiva dell'Episcopato belga per chiedere una inchiesta sulla condotta dei tedeschi nel Belgio, di cui la «Stampa» diede la primizia. Per redigere il nuovo documento si tenne una riunione, l'8 febbraio, al Palazzo Arcivescovile di Colonia. Presiedeva il cardinale Hartmann; assistevano: Ernst vescovo di Hildesheim, Poggenburg vescovo di Munster, Berning vescovo di Osnabruck, Korum vescovo di Treviri, nonchè il vicario generale Klein, delegato del vescovo di Paderborn.

P. —

Uno Zeppelin atterrato in Olanda?

Amsterdam, 17, notte.

Il Tyd annuncia da Vookle che uno Zeppelin sarebbe atterrato in territorio olandese, fra Horst e Sevenum.

(Stefani).

La Polonia minacciata dalla carestia
Segni di grande offensiva sul fronte occidentale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

All'ora attuale la più grande preoccupazione di tutta la nazione polacca è il rivettovagliamento del regno di Polonia. Dopo dure prove di guerra i polacchi sono ora minacciati da una spaventosa carestia. Per evitare questa calamità imminente e terribile sono necessari non solo grandi capitali, ma anche soccorsi in natura. Ora l'introduzione di questi soccorsi nel paese presenta delle gravi difficoltà, giacchè essi non possono avere luogo senza il consenso delle due parti belligeranti.

Questa questione capitale per la Polonia è stata recentemente l'oggetto di animate conferenze che hanno avuto luogo a Losanna e che sono durate parecchi giorni. Dei rappresentanti speciali venuti dalle regioni polacche hanno preso parte a queste riunioni. Si è deciso di svolgere delle trattative a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Londra e Pietrogrado per ottenere il permesso di trasportare la quantità necessaria di viveri sotto la responsabilità dei Comitati civili polacchi locali.

Anche a Vienna le recenti operazioni tedesche sul fronte francese sembrano avvisaglie della grande offensiva.

«Colla massima tensione d'animo — scrive oggi la *Neue Freie Presse* — noi seguiamo gli avvenimenti della guerra in occidente. Colà forse matura qualcosa che anche politicamente potrebbe assumere l'importanza di un grande avvenimento. Già alcuni mesi fa gli inglesi hanno annunziato il grande sforzo che doveva fare prendere una piega nuova agli avvenimenti. Ad occidente — conclude il giornale — tutto si agita. Ciò che avviene adesso — ed i bollettini ufficiali lo dimostrano — dice come nel calendario d'occidente sia già incominciato il preludio della primavera».

Smentita precisa
a una calunnia austriaca

Roma, 17, notte.

Il Neue Wiener Journal *lanciò tempo fa l'accusa che nel combattimento del 20 ottobre 1915 sul col di Lana le nostre truppe avessero ucciso a colpi di baionetta il capitano austriaco Ferdinando Marenzi giacente ferito in una trincea. Il misfatto sarebbe stato degli austriaci constatato in occasione di un contrattacco che li avrebbe portati nuovamente in possesso dei trinceramenti da noi in detto giorno conquistati. L'assurdità dell'accusa risultava già dalla circostanza che nella posizione da noi conquistata il 20 ottobre e detta dei «Panettone» nessun riparto nemico ha mai più messo piede. Tuttavia il comando supremo ordinò una rigorosa inchiesta facendo interrogare i numerosi prigionieri austriaci presi nella giornata del 20 ottobre dei quali alcuni avevano visto cadere il capitano Marenzi. Dalle concordi deposizioni di essi è risultato in modo sicuro che il capitano Marenzi, ferito gravemente nell'azione, non restò nelle trincee ma fu trasportato dai suoi soldati in una baracca che poco dopo venne distrutta da una nostra granata. E' anche risultato che, al termine dell'azione, fu compiuto dai nostri soldati il trasporto sino al nostro posto di medicazione dei nemici trovati feriti nei ricoveri e nelle trincee.*

(Stefani).

La requisizione del "materiale umano,, in Austria

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Vienna: «Il Ministero della Difesa ha inviato alle luogotenenze una circolare, ove è detto che la lunga durata della guerra rende necessario di chiamare alle armi tutto il materiale umano valido e costringe a ridurre al minimo gli esonerati dal servizio. Quindi i funzionari comunali esonerati finora saranno assoggettati a nuova rassegna e il servizio negli uffici dovrà farsi con forze limitate».

Alle Camere inglesi
Gli Zeppelin - La politica dell'Ammiragliato

Londra, 17, notte.

Alla Camera dei Lordi Kitchener annunzia che, durante l'ultima incursione degli Zeppelin, un aeroplano [illegible] certamente [illegible] Annunzia [illegible] di vedere che [illegible] messa fuori di combattimento.

Alla Camera dei Comuni si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta. [illegible] Peto attacca vivamente la politica del Governo [illegible]. Dichiara che un'organizzazione efficace della Marina mercantile [illegible] le nostre riserve. La risoluzione della importazione non porterà alla soluzione della questione. Balfour ammette nel modo più completo che la politica inglese verso la Marina mercantile abbia permesso all'Inghilterra di guadagnare denaro. Balfour ammette che è impossibile applicare a Liverpool lo stesso sistema applicato nel porto di Londra. Spera che, benchè si critichi la requisizione temporanea della Marina mercantile, non si criticherà la politica dell'Ammiragliato.

(Stefani).

Dopodomani Mercier ritornerà in Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Roma, 17, notte.

Il ritardo frapposto alla partenza del cardinale Mercier è dovuto al fatto che il Papa desiderava che S. E. esponesse nella prima riunione della nuova Congregazione degli studi e delle Università il grande progetto di riforma e di organizzazione completa, da lui preparato e sottoposto all'approvazione del Papa in una delle ultime udienze da lui concesse al primate belga. Tale riunione, che doveva aver luogo al primi del mese, dovette essere rinviata per indisposizione del cardinale Bisleti. Essendo questi ristabilito, essa è stata convocata per domani, 18. Gli ultimi accordi fra il Papa e il cardinale sono stati presi nella udienza concessa dal Papa al cardinale Mercier nella sera di martedì. Il giorno 19, Benedetto XV riceverà in udienza di congedo il cardinale; il quale partirà, per la via Milano-Svizzera, il susseguente giorno 20. Subito dopo la nuova Congregazione inizierà i suoi importanti lavori.

La Conferenza di Parigi durerà 3 giorni
I delegati inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Per rappresentare l'Inghilterra alla conferenza interparlamentare che si aprirà a Parigi il 6 marzo venturo, per discutere i problemi commerciali presenti e futuri fra gli alleati furono nominati dieci deputati inglesi che appartengono ad entrambi i partiti. Gli altri paesi alleati invieranno pure dieci rappresentanti autorizzati a votare oltre ad altri partecipanti senza diritto di voto. La conferenza durerà tre giorni.

Il nuovo credito di guerra che Asquith chiederà la settimana prossima ai Comuni ammonterà, come si preannuncia, a dieci miliardi di franchi.

M. P.

L'istruttoria contro il comm. Lauria
chiusa con un non luogo a procedere
Il rilascio in libertà dell'imputato

Venezia, 17, notte.

Con un'ordinanza odierna il giudice istruttore Tomaioli dichiarò chiusa l'istruttoria e pronunciò sentenza di non luogo a procedere contro il comm. Michele Lauria, perchè i fatti di cui era imputato non costituiscono reato. Ordinò in pari tempo l'immediata scarcerazione. Oggi stesso, infatti, verso le ore 16, il comm. Lauria, accompagnato dai suoi famigliari, che alloggiavano al *Danieli*, ed al suo difensore, avv. Feder, è uscito dalle carceri di San Marco.

Poichè in vari giornali l'andamento giuridico della causa fu prospettato con non poche inesattezze, ho raccolto sul fatto le seguenti precise notizie. In un giorno del novembre 1915 il direttore del giornale umoristico di Palermo *Il Babbio* presentò, dopo una serie di articoli, una formale denuncia al procuratore del Re contro il Lauria, presidente del Consiglio di amministrazione della Società di navigazione *Sicilia*, per avere simulato l'acquisto di un vapore che si trovava nel cantiere di Monfalcone, di proprietà dei fratelli Cosulich di Trieste, allo scopo di sottrarre detto vapore ad una possibile confisca da parte delle nostre truppe al momento dell'occupazione della città di Monfalcone. Il procuratore del Re non credette di dar corso a tale denuncia. Allora il direttore del *Babbio* riprodusse le sue accuse all'avvocato fiscale presso il Tribunale militare di Palermo. Nell'accusa si diceva che il fatto era avvenuto il 17 maggio, cioè pochi giorni prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. L'Autorità militare ravvisò nel fatto denunciato gli estremi del reato di truffa a termini dell'art. 320 del Codice penale per l'esercito e formulò l'imputazione dicendo di avere il Lauria, il 10 marzo 1915 in Roma e il 27 maggio 1915 in Venezia, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, inducendo in errore l'Amministrazione della regia marina col farsi credere proprietario del piroscafo *Rosalia*, mentre non lo era, ottenuto che l'Amministrazione stessa requisisse e noleggiasse per conto delle ferrovie dello Stato detto piroscafo mediante il compenso giornaliero di lire 5200.

A seguito di tale imputazione, l'Autorità militare spiccò mandato di cattura e lo comunicò telegraficamente a Napoli, ove trovavasi allora il Lauria, al quale venne dichiarato l'arresto nella sua abitazione, e trasportato a Palermo su un vapore della Società *Sicilia*, di cui fu egli stesso il creatore. L'Autorità militare, dopo lunghe e minuziose indagini, durate quasi un mese e mezzo si accorse di essere incompetente in materia e trasmise gli atti, assieme all'arrestato, al Procuratore del Re di Venezia, che fu il primo porto italiano toccato dal piroscafo *Rosalia L.* dopo il suo allestimento. Il Lauria giunse a Venezia il 2 di questo mese, ed il giorno stesso il Procuratore del Re rimise l'incarto al giudice istruttore Todiajoli. Il quale, esaminati gli atti, vide subito che l'accusa di truffa non aveva fondamento serio, e, modificando di sana pianta l'imputazione, definì il reato, sulla cui esistenza era stato chiamato ad investigare, come violazione agli articoli 347 e 349 per la Marina mercantile, per avere esso Lauria, il 16 marzo 1915, presentato al R. Consolato d'Italia a Trieste, perchè fosse trascritto nei registri degli atti marittimi di quel regio ufficio, un certificato di costruzione rilasciato dai direttori del cantiere navale triestino in Monfalcone, nel quale certificato falsamente si dichiarava che il piroscafo *Rosalia L.* era stato costruito in detto cantiere per conto di esso imputato, il quale ne aveva pagato il prezzo di costo e per avere successivamente, nel marzo 1915, in Venezia, con dichiarazione verbale alla R. Capitaneria del porto, simulato di essere proprietario del piroscafo *Rosalia L.*, onde farlo coprire dalla bandiera nazionale. La dichiarazione alla Capitaneria del porto sarebbe coperta dall'amnistia del 27 maggio 1915 ma il primo fatto non poteva non formare oggetto di indagini, inquantochè contempla il reato punito dal Codice per la Marina mercantile con la pena non inferiore a tre anni di reclusione.

Il giudice istruttore diresse le sue indagini a stabilire soprattutto se il prezzo del bastimento fosse stato realmente pagato, del che il commendatore Lauria diede la dimostrazione documentata, e inoltre un milione. Per il resto il comm. Lauria offrì prove testimoniali inoppugnabili, che, a richiesta della Difesa, vennero assunte con la massima rapidità.

I risultati della minuta istruttoria sono riassunti nell'ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

La "Francesca da Rimini,, di Zandonai al Carlo Felice

Genova, 17, notte.

Il teatro Carlo Felice stasera era affollato del pubblico più distinto della città per la prima rappresentazione della *Francesca da Rimini*, del maestro trentino Riccardo Zandonai, nuova per Genova. La serata aveva anzi carattere patriottico, essendo l'incasso devoluto a favore della Croce Rossa Italiana e del Comitato di organizzazione civile. L'avvenimento artistico e patriottico non poteva avere esito migliore. Tutti i posti erano occupati; i palchettisti, che non poterono intervenire, misero gratuitamente a disposizione i loro palchi o inviarono generose offerte. L'opera ha avuto un lieto successo. L'autore Zandonai è stato evocato al proscenio ad ogni atto, fra gli applausi del pubblico. L'orchestra, il maestro Serafin, la soprano Elena Rakowska, il tenore Folco Bottaro, il baritono Montesanto vennero molto applauditi, e così pure il basso Becucci, il tenore Nessi, la soprano Tamburini e i cori. Magnifica e degna dell'opera la messa in scena.

Maggiore suicida a Pisa

Pisa, 17, notte.

Ieri sera, alle 23,40, si presentò all'*Albergo Washington* un signore, che dichiarò di essere il maggiore Ciccolari-Mealdi. Oggi alle 13, l'albergatore, che non aveva visto l'ospite uscire di camera, bussò ripetutamente alla porta. Nessuno rispose. Furono chiamati gli agenti; aperta la porta, fu trovato il maggiore steso a terra, cadavere, con una larga ferita alla tempia destra, e con vicino la rivoltella d'ordinanza. Dopo brevi indagini, risultò trattarsi del maggiore Enrico Ciccolari-Mealdi, capo dello Stabilimento militare di Scanzano-Belfiore, provincia di Perugia. Lasciò uno scritto, in cui dichiara di suicidarsi per un cumulo di circostanze avverse, ed una lettera alla moglie.

L'assoluzione delle due imputate nel processo per tradimento e spionaggio al Tribunale Militare d'Alessandria

Alessandria, 17, notte.

La causa per tradimento e spionaggio, discussa davanti a questo Tribunale militare, a carico della suddita austriaca Samec Anna e della Callari Anna Maria, di Brica Marittima, è stata interessante e movimentata. Non è mancato l'incidente, avvenuto fra l'on. capitano Vinaj, sostituto avvocato fiscale, e l'avvocato La Perna della difesa; però venne risolto nel migliore dei modi. Fra i testimoni escussi si è notata la signora Stralla, tedesca, che conobbe la Samec, la quale qualificatasi come studentessa, aveva chiesto soccorso in danaro all'epoca dello scoppio delle ostilità coll'Austria. Dalle testimonianze degli ufficiali e delle rispettive signore, residenti in Limone Piemonte, si è potuto constatare la presenza in quella località della Samec, ma non fu possibile accertare il reato di tradimento e di spionaggio.

Il P. M., on. Vinaj, dopo aver esposti minutamente i fatti ed affermando che in Italia — la culla del diritto — non si colpiscono le intenzioni, ma si fa giustizia anche contro i nemici, chiese un verdetto di assolutoria. Il Collegio della difesa, rappresentato dagli avvocati La Perna e Caccimandra per la Samec e sottotenente avv. Coccu-Ortu per la Callari, si è associato. Il Tribunale, dichiarando non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, assolse le imputate ordinandone la scarcerazione, purchè non siano imputate in altre cause.

Il presidente, colonnello Baucia, prima di sciogliere la seduta, con nobili ed inspirate parole, fece rilevare la differenza che passa fra la giustizia italiana e quella austriaca, illuminata, equa, pietosa, la prima, anche contro il nemico, feroce cieca e sanguinaria la seconda.

Mentre la Callari Maria Anna, imputata di correità nel reato di tradimento, venne rilasciata in libertà, la Samec Anna è stata consegnata all'Autorità di pubblica sicurezza, dovendo rispondere avanti il magistrato di Cuneo, del reato di false generalità e precisamente per essersi qualificata per Agosti Rosa.

Ladri identificati ad Asti

Asti, 17, notte.

Alcuni giorni or sono il signor Vittorio Manara si presentava all'Ufficio della polizia urbana a denunziare un furto compiuto nella sua villa agli Specchi Nord. I ladri, penetrati nell'interno mediante scasso di due porte e rottura di grosse sbarre di ferro, misero sottosopra l'intera casa, facendo man bassa su quanto capitò loro a portata di mano.

Il Manara aggiunse che è questa la sesta visita fatta dai ladri. Attive indagini vennero praticate dal maresciallo Nebiolo, contemporaneamente condotte anche dall'agente di pubblica sicurezza Quirico. Esse diedero per risultato l'identificazione degli autori del furto in parola nelle persone di quattro individui che, stretti dalle domande, finirono per rendersi confessi. Mancando la flagranza, i nomi dei quattro furono trasmessi al Commissariato di polizia per la denuncia dell'autorità giudiziaria. Un'analoga denunzia è stata inoltrata dal delegato Galli al Procuratore del Re a carico di otto individui, riconosciuti rei di un furto di lamiera di zinco in danno dell'Amministrazione ferroviaria.

Tra questi ultimi, scoperti dalla guardia Quirico si trovano due degli autori del furto precedente. Tutti quanti sono ragazzacci inferiori ai venti anni.

Ladro ferroviario arrestato

Savona, 17, notte.

Da qualche tempo si verificano sui treni merci, che fanno servizio sulle linee della Liguria e del Piemonte, frequenti ammanchi di merce. D'intesa coll'Amministrazione ferroviaria, il locale Ufficio di P. S. dispose un accurato servizio di vigilanza, facendo viaggiare sui merci, agenti in borghese. Si potè così arrestare uno dei ladri. Trattasi di certo Barlettа Virginio fu Santo, nato a Montepulciano ed abitante a Barzoli, di anni 24, manovale della squadra dei trasbordatori di Genova. Egli era giunto a Savona col treno merci N. 5502. Il vice-brigadiere di P. S. Reggioli, il quale con altri agenti aveva appiattato scortato il treno di Altisola alla nostra stazione, gli sequestrò una forma di formaggio sardo, che risultò rubata da una spedizione fatta da un negoziante di Bra. Il Barletta fu deferito all'Autorità giudiziaria.

ULTIME DI CRONACA

Sull'elettrificazione della Torino-Pinerolo

Roma, 17, notte.

L'on. Facta che con assidua e mai interrotta cura si è occupato e si occupa della elettrificazione della linea ferroviaria Torino-Pinerolo, ricevette in questi giorni la lettera che pubblichiamo. Comprendiamo le gravi ragioni addotte nella lettera ed aggiungiamo che si sta studiando di rendere meno lunga l'attesa, procurando di intraprendere l'esercizio mediante un numero di locomotori minore in attesa di completarlo anche a servizio già iniziato.

«Roma, 10 febbraio 1916.

«On. Avv. *Luigi Facta*,
Deputato al Parlamento — Roma.

Corrispondendo al vivo interessamento sempre dimostrato dalla S. V. On. affinchè si attivi presto la trazione elettrica sulla Torino-Pinerolo, Le espongo qui di seguito le cause di forza maggiore che hanno impedito un più sollecito andamento dei lavori.

Dopo lo scorso luglio si accrebbero oltre il previsto le difficoltà dipendenti dalle chiamate alle armi, susseguitesi senza tregua, le quali privarono le industrie dei migliori operai e capi-operai, disorganizzando i riparti addetti alla fabbricazione dei materiali e macchinari per la trazione elettrica, sottraendo numerosi abili agenti alle nostre squadre di montaggio e ridussero sensibilmente il personale dei nostri uffici preposti a quei lavori.

Oltre di ciò, vennero a mancare per qualche tempo e tardarono poi, le provviste delle materie prime provenienti dall'estero, come: caolino, rame, acciai speciali, in genere i metalli, il carbone, ecc.

In conseguenza alcuni stabilimenti sospesero (anche per molti mesi) la lavorazione e tutti ritardarono lungamente le consegne.

Ogni possibile espediente fu adottato per ovviare ai moltissimi contrattempi; le nostre assidue cure concessero di rimediare, ma solo in parte, alle inevitabili mancanze sopravvenute e di attuare in posa in opera dei materiali e macchinari man mano che erano pronti; e se nuove impreveduti circostanze non interverranno a ritardare ancora le consegne, gli impianti di linea, che dipendono da questo servizio, potranno essere ultimati e provati fra pochi mesi.

Mi risulterebbe però che difficoltà anche maggiori si oppongono al sollecito approntamento del materiale mobile. Le previsioni, in tempo di guerra, sono molto ardue, ma si ritiene che prima dell'anno prossimo non si potranno avere i locomotori necessari per l'esercizio elettrico del tronco Torino-Pinerolo.

La S. V. On. non potrà però dubitare che si farà tutto il possibile per sollecitare l'attivazione del nuovo esercizio, quando consideri che ciò corrisponde all'interesse diretto di questa Amministrazione che è in perfetto accordo colle aspirazioni di cotesta Regione.

Col massimo ossequio, della S. V. On. dev.mo
Firmato: E. GARNERI».

L'erbô d'la libertà

Al teatro Rossini continuano con largo concorso di pubblico plaudente le repliche del dramma di Mario Leoni: *L'erbô d'la libertà*. Questa sera, la 25.a replica del lavoro, è in onore dell'attore Mario Grasso.

Il comunicato austriaco

Basilea, 17, notte.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale dice: «Sul fronte russo gli attacchi notturni di avanguardie contro il nostro fronte della Strypa furono inefficaci. Sul ruscello Kormin a sud di Rowno, i tentativi di distaccamenti russi di ricognizione furono respinti. Sul fronte sud orientale nulla di nuovo».

(Stefani).

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.